



VIII LEGISLATURA

LVII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 11 dicembre 2007
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Ada SPADONI URBANI

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto n. 1	
Approvazione processi verbali di precedenti sedute	pag. 2
Presidente	pag. 2
Oggetto n. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale	pag. 2
Presidente	pag. 2, 3, 4
Lafranco	pag. 4
Cintioli	pag. 4
Oggetto n. 281	
Ulteriori modificazioni della legge regionale 3 agosto 1999,	
n. 24 (Disposizioni in materia di commercio in attuazione	



del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 114).

Presidente
Tomassoni, *Relatore di maggioranza*
Spadoni Urbani, *Relatore di minoranza*
De Sio
Ass. Giovannetti
Lafranco
Girolamini

pag. 4
pag. 5, 21, 22, 23, 25
pag. 5, 22
pag. 7, 17, 21
pag. 11
pag. 14
pag. 15, 24
pag. 23

Oggetto n. 3

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del Bilancio di previsione per l'anno 2008.

Presidente
Dottorini, *Relatore di maggioranza*
Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*
Modena

pag. 25
pag. 26, 28
pag. 26
pag. 26
pag. 27

Oggetto n. 4

Promozione e disciplina degli Ecomusei

Presidente
Ronca, *Relatore di maggioranza*
Mantovani, *Relatore di minoranza*
Ass. Bottini

pag. 28
pag. 29, 38
pag. 29
pag. 33, 37
pag. 36

Oggetto n. 5

Istituzione del Giorno del Ricordo in memoria delle vittime di Nassiriya

Presidente
Modena, *Relatore*

pag. 39
pag. 39, 40, 41
pag. 40, 41



VIII LEGISLATURA

LVII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 11 dicembre 2007
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Ada SPADONI URBANI

INDICE

Oggetto n. 6

**Piano triennale per l'attuazione del diritto allo studio -
anni 2007/2009 - L.R. 16/12/2002, n. 28**

Presidente

Rossi, *Relatore di maggioranza*

Mantovani, *Relatore di minoranza*

Ass. Prodi

pag. 43

pag. 43, 62

pag. 43

pag. 48, 66

pag. 53

Oggetto n. 7

**Relazione in ordine all'attività svolta dalla Fondazione
Umbria contro l'Usura nell'anno 2006 - art. 4 della L.R.
28/08/95, n. 38**

Presidente

Dottorini, *Relatore*

Modena

pag. 62

pag. 63, 65

pag. 63

pag. 65

VIII LEGISLATURA LVII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

La seduta inizia alle ore 11.00.

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto, per favore, grazie. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

Ancora una volta, colleghi, sento l'obbligo di aprire i lavori del nostro Consiglio regionale ricordando un fatto grave e luttuoso che è accaduto nei giorni scorsi a Torino e che ha riguardato il mondo del lavoro e le sue vittime.

Vorrei, quindi, esprimere un forte segno di rispetto e di solidarietà alle vittime del lavoro che hanno trovato la morte nello stabilimento ThyssenKrupp di Torino. Morti atroci, come ha rimarcato il Presidente Giorgio Napolitano, nelle sue modalità e atroci nelle sue cause. Quella delle morti sul lavoro è una questione nazionale di grande drammaticità, e sono ancora queste le parole del Presidente Napolitano, ed è indispensabile aumentare i controlli nelle fabbriche e occorre che ciascuno si assuma le sue responsabilità. Responsabilità che spetterà alla magistratura chiarire, ma che spetta anche alla politica indagare a fondo.

Da Perugia, da Terni, dall'Umbria, luoghi purtroppo funestati da un numero troppo elevato di incidenti sul lavoro si deve elevare ancora una volta un moto di netto rifiuto contro un sistema di produzione che sacrifica la sicurezza sul lavoro in nome dell'incremento indiscriminato del profitto, un sistema ed un modello di sviluppo che ha portato a 984 i morti sul lavoro dall'inizio del 2007.

Torino e Terni vantano una storia industriale che ha alimentato una cultura e una storia di emancipazione sopra le quali si è edificata gran parte della sostanza democratica del nostro Paese. Queste due città ora sono unite anche dalla presenza degli stabilimenti Thyssen e dal lutto per la morte di quattro operai.

Le istituzioni, quelle umbre come quelle piemontesi, hanno il preciso dovere di non restare in silenzio di fronte a drammi di questa portata. Chiedo un minuto di raccoglimento.

Il Consiglio osserva un minuto di silenzio.

PRESIDENTE. Grazie, colleghi.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'Art. 57 del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 27 novembre 2007. Se non ci sono osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'Art. 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza per motivi di istituto della Presidente Lorenzetti. Comunico che, ai sensi dell'Art. 47 - comma secondo - del Regolamento interno, è stata richiesta l'iscrizione all'ordine del giorno del seguente atto:

OGGETTO N. 281

Ulteriori modificazioni della legge regionale 3 agosto 1999, n. 24 (Disposizioni in materia di commercio in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 114).

Relazione della II Commissione Consiliare

Relatore Consigliere di maggioranza Consigliere Tomassoni

Relatore Consigliere di minoranza Consigliere Spadoni Urbani

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1075 E 1075/BIS

Su questa richiesta è chiamato ad esprimersi il Consiglio regionale con almeno i due terzi dei presenti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi



dell'Art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

- n. 167 del 23/11/2007, concernente: "Ordinanza Presidente Consiglio dei Ministri 15 giugno 2007, n. 3598. Costituzione della cabina tecnica di regia della Regione Umbria";
- n. 169 del 26/11/2007, concernente: "Nomina del Collegio dei revisori dei Conti dell'Agenzia di promozione turistica dell'Umbria, ai sensi dell'Art. 18 della l.r. 27/12/2006, n. 18";
- n. 172 del 3/12/2007, concernente: "Commissione Medica Regionale per i ricorsi di non idoneità alla pratica sportiva (Art. 9 della l.r. n. 23 del 10/7/1998) Costituzione componenti";
- n. 176 del 3/12/2007, concernente: "Nuova composizione del Consiglio delle Autonomie locali";
- n. 178 del 5/12/2007, concernente: "Consiglio di Amministrazione della Società Webred S.p.A. - Designazione dei componenti di spettanza della Regione Umbria";
- n. 181 del 5/12/2007, concernente: "Annullamento decisione del Presidente del Consiglio regionale n. 162 del 15 giugno 2007 esternata con D.P.G.R. 31 luglio 2007, n. 103: Costituzione del Comitato tecnico della polizia locale". Per le note vicende che sono sopravvenute.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 66 - comma secondo - del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

ATTO N. 1101 - Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Tassa di concessione regionale per l'abilitazione all'esercizio venatorio - Ulteriore modificazione della legge regionale 17/5/1994, n. 14 (norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio)".

Il Consiglio deve esprimersi sulla richiesta dell'urgenza.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, apriamo i lavori. Sull'ordine dei lavori lei ha chiesto di intervenire? Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Presidente, molto brevemente, per dire che poc'anzi il Consiglio ha approvato l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge recante norme di modifica in materia di commercio alla legge vigente. Allora io, con il massimo del rispetto per il restante ordine del giorno, alla luce dell'assoluta urgenza che anche noi abbiamo ravvisato, pure avendo un atteggiamento un po' perplesso, che poi spiegherà la collega Ada Urbani, nostra relatrice, sono a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, ovvero a chiedere che sia il primo atto in discussione.

PRESIDENTE. La richiesta dell'inversione dell'ordine del giorno deve essere formulata da almeno 3 Consiglieri, è evidente che se lei parla a nome di altri, credo che ci sia anche l'espressione del Consigliere Cintioli, prego.

CINTIOLI. A nome del Gruppo del Partito Democratico noi chiediamo, così come ha fatto il collega Laffranco, l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio oggi proprio per la sua urgenza.

PRESIDENTE. Su questa richiesta?... Allora, se ho capito bene, l'inversione significa primo posto?

LAFFRANCO. Primo posto.

PRESIDENTE. Va bene, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiamiamo subito l'atto.

OGGETTO N. 281

ULTERIORI MODIFICAZIONI DELLA LEGGE REGIONALE 3 AGOSTO 1999, N. 24 (DISPOSIZIONI IN MATERIA DI COMMERCIO IN ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO 31 MARZO 1998 N. 114).

Relazione della II Commissione Consiliare

Relatore Consigliere di maggioranza Consigliere Tomassoni

Relatore Consigliere di minoranza Consigliere Spadoni Urbani

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1075 E 1075/BIS

PRESIDENTE. Prego, Presidente Tomassoni per la relazione.

TOMASSONI, Relatore di maggioranza. Nella seduta del 10 dicembre la II Commissione ha esaminato un disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale avente per oggetto ulteriori modificazioni ed integrazioni alla Legge regionale 3 agosto '99, n. 24 disposizioni in materia di commercio in attuazione del decreto legge 31 marzo '98, n. 114, come modificata ed integrata dalla Legge regionale 7 dicembre 2005, n. 28.

Il disegno di legge intende introdurre ulteriori modifiche agli articoli 26 e 27 della Legge regionale 3 agosto '99, che hanno presentato problemi di applicazione, tanto che è stato necessario aprire un tavolo di confronto a livello regionale. Soprattutto l'ANCI regionale ha rappresentato l'esigenza di una modifica della normativa con particolare riferimento alla facoltà di apertura in determinate festività per consentire l'attività commerciale connessa alla presenza turistica in detti periodi, in maniera particolare nei centri storici.

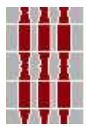
Del resto, le associazioni datoriali hanno condiviso l'esigenza di derogare al divieto di apertura anche per non compromettere l'economicità delle gestioni con particolare riferimento a quelle con modeste dimensioni e con tipologia a conduzione familiare, sottolineando la necessità di un preventivo accordo tra le parti.

Contemporaneamente, si è ritenuto doveroso garantire l'esigenza di tutelare i diritti degli addetti, così come richiesto dalle rappresentanze sindacali.

Tenendo conto che alle Regioni compete la potestà legislativa in materia di commercio e ai Comuni la titolarità delle relative funzioni amministrative, è cominciato un lungo, delicato e complicato momento concertativo coordinato dall'Assessore Giovannetti che si è concluso con un accordo che ha permesso la redazione del presente progetto di legge. Questo prevede una modifica del testo dentro agli articoli 26 e 27 che nel merito prevede quanto segue:

le procedure di concertazione tra le parti, comprese le associazioni dei consumatori, diventano effettive su richiesta di una delle parti;

gli accordi raggiunti nelle sedi di concertazione a livello territoriale stabiliscono la durata



triennale delle aree turistiche di cui all'Art. 26 - comma 1, lettera b) - e di piccoli borghi e nuclei rurali, Art. 26 - comma 1, lettera c) -, con ricorso ad apposita conferenza di servizi in sede regionale, ove non si arrivi all'accordo.

Le aperture domenicali sono decise da parte degli operatori senza vincoli eccetto che per la durata giornaliera, nelle zone di cui all'Art. 26 - comma 1, lettere a), b), c) -; per le aperture nei restanti territori del comune è previsto entro il mese di ottobre di ogni anno un incontro di concertazione.

Le festività con obbligo di chiusura sono quelle del 1° gennaio, 6 gennaio, domenica di Pasqua, lunedì di Pasqua, 25 aprile, 1° maggio, 2 giugno, 25 dicembre e 26 dicembre.

L'apertura in deroga relativa a queste festività è ammessa se prevista dall'accordo annuale di cui al precedente punto 3). La deroga riguarda le fattispecie di quelle all'Art. 6 - comma 1, lettere a) e c) - ed inoltre può riguardare località di particolare attrattiva culturale, storica o artistica da individuare nell'ambito dell'accordo stesso.

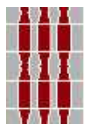
L'accordo, che stabilisce l'apertura in deroga di cui al punto 6), prevede nelle aree interessate corrispondenti chiusure compensative ugualmente in deroga in occasione delle domeniche e delle altre festività indicate al comma 6 dell'Art. 27.

Per i Comuni minori, appartenenti alla classe III e IV è prevista la possibilità di delegare la stipula di detti accordi ad enti o forme associative sovracomunali.

La Regione effettuerà, unitamente con l'ANCI, un monitoraggio sugli esiti, le procedure, lo stato di attuazione degli accordi conseguiti in sede locale entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

La Commissione, sul testo ulteriormente emendato da parte della stessa Giunta regionale, in collaborazione con l'Ufficio legislativo del Consiglio regionale, ha espresso parere favorevole a maggioranza con l'astensione dei Consiglieri di minoranza e quindi sottopone l'atto stesso all'approvazione di codesto Consiglio regionale.

La Commissione ha sottolineato la necessità, a suo tempo evidenziata, di innovare la legislazione in materia di commercio, somministrazione e distribuzione alla luce del Titolo V della Costituzione e tenendo conto dei nuovi obiettivi che si è posto il Codice del consumo attraverso la stesura di un testo unico ai sensi dello Statuto regionale o di una legge organica e ha favorevolmente accolto la comunicazione dell'Assessore che ha dato notizia di una delibera di Giunta, la n. 702 del 7 maggio 2007, che ha previsto la composizione di un gruppo di lavoro in collaborazione con il servizio legislativo del Consiglio regionale, con lo scopo di avere una visione integrata della problematica in



esame e che avrà il compito di redarre un disegno di legge formato da singoli provvedimenti coordinati, magari sotto la forma di legge organica integrata, entro il mese di giugno dell'anno 2008.

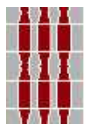
Obiettivo è quello di assicurare, garantendo le esigenze dei consumatori, la tutela della concorrenza e lo sviluppo delle imprese commerciali, con una nuova disciplina del commercio in sede fissa, del commercio sulle aree pubbliche, sulla somministrazione di alimenti e bevande, sulla distribuzione dei carburanti per autotrazione e sulla diffusione di giornali e riviste. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola per la relazione di minoranza al Consigliere signora Ada Spadoni Urbani. Prego, Consigliere.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, cari colleghi, in premessa al mio intervento mi sento di precisare che la legge che stiamo discutendo è un tentativo di regolamentazione di una questione fortemente sentita da tutti gli operatori del commercio dei Comuni umbri meta di turismo e che è, grazie all'iniziativa dei gruppi di opposizione presenti in questo Consiglio, fortemente sensibile alle richieste della società regionale che è stata presa in considerazione dalla Giunta, la quale ha impiegato mesi e mesi prima di prendere coscienza del danno prodotto con l'ultima modifica della legge sul commercio all'Art. 27, mi riferisco alla legge 24, a tanti sindaci, commercianti, cittadini e turisti di larga parte dei comuni della nostra regione. Ce n'è voluto, infatti, di tempo per intervenire in Umbria, malgrado il Governo centrale abbia fatto della liberalizzazione una vera e propria missione.

Il Centrodestra si è fatto carico di rappresentare, in maniera esplicita e concreta, le istanze dei lavoratori del settore del commercio, anche quando qualche associazione di categoria sembrava fosse sopita, e ha presentato apposite proposte di legge che hanno fin troppo aspettato in Commissione, l'iniziativa legislativa della Giunta, nella consapevolezza che proposte di buona e vera liberalizzazione sarebbero state difficilmente recepite da una maggioranza in cui la ideologia la fa da padrona e che viene superata troppe volte perseguendo gli interessi di parte più che quello collettivo. Ce n'è più di un esempio, Assessore, in questa legge di quanto sto affermando, alcuni punti addirittura *ad personam*, e sì che le leggi dovrebbero essere terze agli interessi dei singoli.

Riconosciamo, comunque, che la legge in discussione oggi rappresenta un passo in avanti



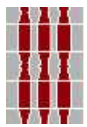
rispetto alle esigenze di sviluppo del territorio regionale e alle richieste della maggior parte degli operatori del settore turistico e del commercio; un passo in avanti in ogni caso, sia pure modesto, di fronte alla proibizione assoluta che ha costretto sindaci a disattendere la legge rischiando denunce e commercianti a pagare forti multe, e per di più concepita in maniera caotica, macchinosa, per noi inadeguata rispetto alle disomogenee situazioni di molti Comuni umbri.

Come detto sull'argomento, i gruppi di opposizione in questo Consiglio regionale avevano elaborato una proposta normativa che riteniamo ancora oggi ben consona alle situazioni. Malgrado questo, vista l'assoluta necessità di tentare di superare l'impasse causato al turismo l'anno scorso e l'impossibilità di conciliare i testi delle due proposte perché partono da filosofie politiche naturalmente diverse, abbiamo deciso di mantenere la nostra proposta di legge all'ordine del giorno in Commissione, visto che nel disegno di legge che stiamo discutendo è prevista la possibilità di fare una verifica della situazione fra sei mesi. In quel momento, qualora si evidenziassero difficoltà nella sua attuazione, ci sarà il testo della nostra proposta, molto più semplice e veloce, da mettere in atto, da portare all'attenzione del Consiglio come legge di modifica alla norma all'attenzione dell'odierno Consiglio regionale, al quale annuncio l'astensione del Centrodestra.

Al momento abbiamo accettato di accantonare quella legge per evitare che passino ancora mesi senza che una gran parte dell'Umbria abbia la possibilità di rispondere alle richieste del flusso turistico proprio nei periodi in cui esso è maggiore. Ci sembrava una risposta minima dare autonomia alle singole amministrazioni comunali per decidere la promozione turistica, e relativamente all'individuazione nel capoluogo e nelle frazioni dei centri storici l'apertura degli esercizi sia nei giorni previsti dall'Art. 27 - comma 6/bis - della Legge 24/99 e successive modificazioni, sia gli orari, consentendo aperture, se necessario, anche notturne.

Infatti, per una piena valorizzazione del flusso turistico, occorre che all'accoglienza diano il loro apporto anche i negozi cosiddetti "di prossimità", cioè quelli tipici o siti nei centri storici, i quali devono quindi avere la possibilità di essere aperti alla domanda degli ospiti occasionali.

Nella nostra proposta partivamo dall'assunto che tutto il territorio regionale potesse essere a vocazione turistica, vista l'ultima legge sul turismo, ove abbiamo individuato nel turismo integrato il volano del suo sviluppo, integrando alle bellezze paesaggistiche, culturali, ambientali delle nostre città e dei tanti borghi anche tutte le vocazioni territoriali oltre alla



qualità dei servizi, e sono le scelte politiche di sindaci e delle relative amministrazioni a determinare o indirizzare lo sviluppo del proprio territorio, con una concertazione snella ed adeguata, a tutti i Comuni della nostra Regione proponevamo che fosse data al sindaco, attraverso gli strumenti adeguati, sentito il parere non vincolante delle forze sociali e senza che potessero dare il veto, la facoltà di individuare la vocazione della propria città, le zone del centro storico appetibili al turismo nel capoluogo e nelle frazioni e di stabilire le aperture nei giorni festivi e nei cosiddetti “superfestivi”, anche in previsione del mantenimento dell’ordine pubblico in presenza di forti flussi turistici, che sono augurabili e non certo da deprecare.

Naturalmente, nel pieno rispetto del contratto di lavoro degli addetti, anche in considerazione che molti piccoli esercizi sono a conduzione familiare e l’Art. 3 della Costituzione sull’uguaglianza tra i cittadini non c’entra affatto, non fa differenza tra i negozi a conduzione familiare e quelli a conduzione con addetti.

La proposta della Giunta mette il sindaco sotto tutela della concertazione, viene espropriato della necessaria autonomia decisionale e lo si sottopone ad un controllo da parte di associazioni dei consumatori, associazioni di categoria, sindacati ed anche dell’APT, rischiando di rendere inefficace qualsiasi decisione.

Questo, per larghe linee, è accaduto fino ad oggi dopo l’approvazione dell’ultima legge sul commercio, unica novità prevista, in caso di non perseguimento dell’accordo, la conferenza dei servizi finali ove si vota, ma non è detto che sia la programmazione comunale ad avere la meglio. Per la macchinosità degli adempimenti si stenta a non comprendere come potranno piccoli comuni ad alta vocazione turistica - e non mi riferisco solo a quelli della Valnerina, ma anche a molti altri, nell’Alto Tevere, nella zona del Trasimeno - ad attivare un marasma di soggetti che molto spesso non sono presenti effettivamente nel loro territorio.

Anche il numero delle giornate di aperture previste rischia di diventare un terreno di scontro, pur se, da un lato, si registra anche qui un passo in avanti: sembra infatti che la Giunta regionale abbia, infine, raggiunto un faticoso compromesso al proprio interno, o con forze non meglio precisabili (direi sindacati), per comunque trovare una compensazione con i giorni superfestivi di apertura dei negozi, che dovranno restare chiusi in altri momenti, quelli “di stanca”, si dice, tutto da concertare quali siano o no quelli di stanca, per esempio, ad Assisi.

Tutto dipenderà dal braccio di ferro che si instaurerà al tavolo di concertazione. Non si

potrebbe comprendere e giustificare che i negozi del centro di Roma, magari in Via della Conciliazione e davanti Piazza S. Pietro, restino chiusi una sola domenica o superfestività, così come dovrebbe essere per Assisi, o Cascia, o Norcia, o altre zone dell'Umbria ove il flusso dei visitatori, per fortuna, comincia ad essere ininterrotto, come lo è - e io personalmente l'ho visto in più di un luogo di culto (vedi Lourdes, Medjugorje, Betlemme, Gerusalemme), eppure semmai ho ravvisato troppa presenza di botteghe in quei luoghi, e il turismo è sempre di fine settimana o superfestivo, e per dirla come fa la nostra normativa, le botteghe erano rigorosamente tutte aperte, vorrei rispondere anche a chi come me crede che la domenica sia un giorno di festa, un momento di meditazione, ma penso che a tutti noi distratti faccia bene invece visitare i luoghi di culto, luoghi di tradizione, i luoghi dove si emanano quei principi e quei valori che non sono negoziabili e quindi il turismo in questi luoghi è molto importante attrarlo e quindi le condizioni di offrire anche i servizi che ad esso servono.

Del resto, il fortissimo calendario regionale delle manifestazioni non tende proprio a questo? A non fare in modo che in ogni periodo dell'anno vi siano visitatori nelle località dell'Umbria? Come pensare che i negozi dei centri storici e di vaste aree comunali possono restare chiusi quando si fa di tutto per portare turisti?

Astensione, la nostra, quella che ho annunciato, vuol dire riconoscere i passi avanti che la Giunta ha fatto rispetto alle premesse, ma la nostra astensione, critica per i motivi che ho cercato di enucleare, vuole essere anche, e maggiormente, gesto di responsabilità a favore di tanti operatori commerciali e di sostegno al coraggio che dovranno avere tanti sindaci per applicare la legge che la maggioranza comunque impone, pur nella consapevolezza che i termini in essa fissati nell'immediato lasciano i comuni turistici per le prossime festività natalizie ancora con le stesse problematiche scaturite con l'attuazione della precedente normativa, sapendo che augurarsi che i Vigili Urbani non vigilino troppo in Umbria non ce lo possiamo più permettere.

È infatti impensabile, anche se voteremo l'immediata esecutività, che, in un periodo natalizio, domani e poi domani, i sindaci e tutti i soggetti coinvolti nel macchinoso sistema individuato dalla Giunta, in questo disegno di legge di modifica, per predisporre il quale sono occorsi mesi di concertazione e tanta pazienza - lo riconosciamo all'Assessore - per accontentare tutti fin nella piccola singola necessità, che si riesca ad istituire il tavolo della concertazione, e a trovare l'accordo prima sulle zone turistiche da individuare, poi sull'apertura nelle otto più quattro domeniche dell'anno autorizzate, poi sui superfestivi in



cui è necessario derogare la chiusura, e infine sulle chiusure domenicali di compensazione nei cosiddetti “periodi morti” (sempre che ci siano).

Ribadisco che nell’agenda del Centrodestra dell’Umbria c’è la verifica fra sei mesi; ribadisco che nell’agenda del Centrodestra dell’Umbria c’è la verifica fra sei mesi delle norme che andiamo a votare; siamo convinti che esse non vadano decisamente in senso favorevole né alla liberalizzazione del commercio, così come era previsto dalla legge Bersani, né ad un ampliamento dell’occupazione, né da lavoratori già occupati che potrebbero avere una stabilità del posto di lavoro maggiore se le aziende commerciali, specie le più piccole, avessero fatturati migliori.

Riconosciamo la specificità della nostra Regione a partire dalla sua vocazione turistica, un turismo dalle molte facce, per fortuna, sia esso religioso, sia richiamato dalle bellezze artistiche, dalle risorse naturalistiche, o dalla bontà delle nostre produzioni enogastronomiche; un turismo che ci auguriamo non si fermi in nessun periodo dell’anno e che, se ben accolto, porterà lavoro e prosperità. Altro che chiusura nei periodi morti per far fare la settimana bianca ai commercianti, come mi ha detto qualche assistente dell’Assessore! Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Urbani. Aperta la discussione. Consigliere De Sio, prego.

DE SIO. Per aggiungere solo alcune considerazioni all’illustrazione fatta dalla collega Urbani, che anche nell’esposizione della sua relazione di minoranza ha sottolineato molte perplessità rispetto all’approccio che i gruppi del Centrodestra hanno avuto in Commissione rispetto a un testo che, proprio per le critiche che sono state sottolineate, forse, avrebbe potuto anche meritare un giudizio più severo da parte nostra, ma che, facendo ricorso appunto al senso di responsabilità, all’esigenza che nella comunità regionale vi è, soprattutto da parte degli operatori, di avere norme certe e da questo punto di vista definitive, ci auguriamo, ci ha spinto ad un’apertura ulteriore proprio perché in questi anni, troppo spesso, in deroga non solo alle leggi, ma proprio in deroga anche a quello che era il costume consolidato, si è vissuta una sorta di anarchia rispetto ad una materia che abbiamo avuto modo di dire tante volte, ed è stato ricordato anche in

Commissione, ha innanzitutto bisogno di una sua risistemazione.

Noi, nel corso di questa legislatura, almeno in questa prima fase della legislatura, abbiamo chiesto più volte che si mettesse mano alle tante leggi che hanno abbondato, alle tante modifiche che hanno abbondato rispetto alle varie leggi che regolano il commercio, che hanno avuto in questi anni un'accoglienza sempre parziale, andando ad appesantire testi per i quali diventa sempre più difficile la comprensione. Abbiamo chiesto e sappiamo che su questo da alcuni mesi si sta lavorando, vorremmo avere anche tempi certi per sapere quando si arriverà ad una semplificazione legislativa, se non proprio ad un testo unico in materia, che riesca a mettere luce in quella che veramente appare una 'giungla' di norme, di disposizioni quasi sempre incomprensibili.

Allora anche sotto questo profilo è chiaro che questo è un intervento tampone, è un intervento, tra l'altro, che mette fine a una sorta di schizofrenia che tra le normative regionali, normative comunali, contrattazioni varie non riuscirà mai a vedere la luce e che tenta di mettere sullo stesso piano quelle che sono le esigenze che vengono più volte professate anche da molti strumenti di programmazione regionale e quelle che sono poi le politiche applicative per materia.

Io vorrei ricordare che questo aspetto specifico del commercio non è un aspetto che va preso a se stante, quando parliamo, ad esempio, di turismo si parla molto di "promozione integrata", questa storia della promozione integrata che vediamo anche ripercuotersi sotto altri aspetti, basterebbe citare l'aspetto urbanistico che ugualmente interessa i vari comparti - quello turistico, quello del commercio, quello dello sviluppo economico, in generale, gli aspetti dei grandi eventi, grandi o piccoli eventi che interessano piccoli comuni, borghi, grandi città - sono tutti argomenti che poi si vanno a relazionare anche con aspetti specifici, quali quelli della disciplina del turismo, per una promozione integrata perché crediamo anche noi che lo sviluppo di questa regione passi attraverso la valorizzazione di tutte queste politiche.

Sotto questo profilo noi crediamo che ci sia, invece, una discrasia tra quelle che sono disposizioni..., non è questa sicuramente la sede nella quale andare ad approfondire, ma una discrasia tra quelle che sono disposizioni per una promozione integrata in alcuni settori, cito il turismo, e che fanno riferimento all'urbanistica, e quelle che sono le disposizioni del commercio e che ugualmente fanno riferimento alla pianificazione urbanistica; cioè quando la Giunta regionale presenta un disegno di legge, quale quello sui centri storici che ancora dobbiamo analizzare, che sarà una trattazione credo lunga ed

approfondita, io credo che però la filosofia da parte dell'ente che emana i provvedimenti dovrebbe essere la stessa.

Allora nei centri storici noi vediamo che viene privilegiata una forma che è quella anche di prevedere il recupero al fine di favorire la valorizzazione del centro storico, addirittura regalando cubature fuori dei centri storici, affinché vi sia qualcuno che si interessi a questo, e poi vediamo che magari per quanto riguarda il commercio alcuni centri storici vengono tenuti fuori da quella che è una liberalizzazione, perché così va chiamata, per fare in modo che questi stessi centri storici possano usufruire di un volano diverso sotto il profilo dell'economia, dato anche dalla gestione delle aperture in determinati periodi che servono appunto ad attrarre ricchezza, flussi di persone.

Un altro aspetto che credo vada sottolineato sul quale io credo che bisognerà arrivare prima o poi ad una definizione più precisa: noi ci troviamo molto spesso anche qui in una situazione di schizofrenia tra la contrattazione della contrattazione, poi dobbiamo fare la concertazione della concertazione; io credo che vi siano livelli che in qualche modo vadano semplificati e vadano soprattutto semplificati quando parliamo di attività che non sempre hanno la stessa disciplina, perché un conto è parlare di un'attività commerciale dove al proprio interno vi sono dei dipendenti, e che quindi è giusto che venga passata al vaglio anche di quella che è una contrattazione con i sindacati, con le associazioni di categoria, che debbono in qualche modo filtrare e mettere paletti di accordo tra quelli che sono i diritti dei lavoratori e i diritti dell'impresa in questo caso, anche se piccola, impresa commerciale, e poi anche per quello che riguarda imprese più grandi sotto il profilo commerciale.

Altra cosa è quando l'attività, secondo me, viene gestita in forma autonoma e in qualche modo singola, perché l'aspetto dell'azienda, della conduzione in proprio, della conduzione familiare, così come si usa dire, che anche ieri è stato citato in Commissione, e che è stato completamente escluso dall'essere normato all'interno di questo disegno di legge, di modifica di questa legge, e che invece mi risulta abbia avuto anche accoglimento in altre regioni, e comunque è stato oggetto di approfondimento in altre regioni, io credo che debba essere preso in considerazione, perché vi sono delle forme di piccolo commercio che vengono tirate avanti in proprio quasi fosse appunto una forma artigianale di impresa che prevede, per questo è stato ricordato anche ieri, un'altra disciplina; io credo che questo sia un altro aspetto che andava tenuto in considerazione nell'applicare quella che è una libertà poi di scelta perché nessuno obbliga qualcuno a dover rimanere aperto in

festività ulteriori a quelle stabilite dalla legge, ma si tratta semplicemente di dare la possibilità a chi produce reddito in proprio e questo reddito lo distribuisce solo all'interno della propria attività di avere anche la possibilità di governare meglio quelli che sono i flussi e i turni del proprio lavoro.

Sulla base di questo, con queste perplessità, ma crediamo anche con il senso di responsabilità di poter fornire uno strumento, per noi incompleto, ma comunque uno strumento sicuramente più chiaro di quello che finora ha governato la materia, noi esprimiamo il nostro voto di astensione rispetto al provvedimento.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Io non ho altre richieste di intervento. Assessore Giovannetti, lei vuole intervenire? Chiudiamo gli interventi? Assessore, prego.

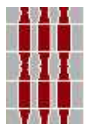
ASSESSORE GIOVANNETTI. Come Giunta noi ci siamo mossi intorno a questo tema molto delicato e anche molto complesso con l'obiettivo e con la consapevolezza di garantire a tutti i soggetti, agli operatori del commercio, ai dipendenti, ai comuni, alle stesse associazioni una certezza in alcune regole, in alcune norme che consentissero comunque - è questo l'obiettivo prioritario - di qualificare questa presenza del commercio nei borghi della nostra regione.

Il tema, come dicevo, è molto complesso, quello degli orari e delle aperture nei giorni festivi, che ha visto sempre una discussione molto forte, non sempre le norme e le leggi hanno saputo rispondere positivamente a questa complessità e a queste esigenze che sono esigenze molto spesso di ogni singola persona, di ogni singolo operatore.

Noi abbiamo registrato, e questo ci ha spinto ad intervenire, in questi ultimi periodi, ma la cosa era già presente negli anni precedenti, ad un continuo conflitto: conflitto tra operatori e organizzazioni sindacali, conflitto tra l'esercente che apriva e magari il vigile che rispettando la legge faceva sanzioni, conflitti su interpretazioni per cui un comune consentiva l'apertura, anche se la legge non lo prevedeva, altri comuni non la consentivano. Quindi una situazione complessa che si era frastagliata e non consentiva più a uno strumento legislativo di dare risposte.

È stato detto, ci sono state delle sollecitazioni da parte delle associazioni, dei comuni, delle stesse organizzazioni sindacali. Questa è stata la ragione che ci ha spinto ad intervenire.

Debbo dire alla Consiglieria Urbani che noi stiamo lavorando su questo tema, io sto



lavorando, direi, da quando è iniziata la legislatura e credo di poter dire che siamo riusciti a portare in porto un primo importante risultato. Valuterei in positivo questo lavoro che ci ha impegnato in questi anni e non invece, come mi è sembrato di cogliere nelle considerazioni della Consigliera Urbani, un ritardo eclatante.

Abbiamo lavorato in questi mesi per arrivare a realizzare un obiettivo - e io su questo vorrei soffermarmi un attimo - proprio per le caratteristiche e proprio per le complessità che aveva dimostrato la materia che ogni soggetto in qualche modo era in grado di porre un veto, abbiamo cercato di coinvolgere tutti i soggetti, chiamandoli a un confronto per renderli protagonisti non di impedire che si potesse stare aperti nelle domeniche e nei giorni festivi, ma per renderli protagonisti in positivo, cioè discutere per trovare le soluzioni che risolvessero il problema. Questo è stato lo scopo, il lavoro paziente che ci ha impegnato in questi mesi, cioè consentire in queste realtà - che, come è stato detto, io non ci ritorno, sono realtà che vedono una forte presenza di turisti in alcune particolari giornate dell'anno - in queste realtà noi abbiamo cercato in un confronto a più voci di dare una risposta che consentisse di stare aperti, una condizione che consentisse a tutti i soggetti di avere una certezza nella cosa che si faceva.

Da questo punto di vista io debbo dire che tutti i soggetti (l'ANCI, le associazioni dei commercianti, le organizzazioni sindacali) hanno consentito di trovare una soluzione, una soluzione che io sono certo funzionerà perché tutti si sono resi disponibili a consentire di stare aperti in queste giornate. Del resto, perché si fa molta confusione, una norma già esiste, noi interveniamo con questa modifica della legge, con la modifica dell'Art. 26 e dell'Art. 27, sostanzialmente su un aspetto, quello fondamentale, cioè in occasione della discussione che già oggi c'è per la definizione delle aperture domenicali, che già oggi si realizza, in quell'occasione che noi abbiamo stabilito nel mese di maggio si discute anche dei giorni superfestivi che si può stare aperti.

Quindi la discussione riguarda comune per comune, non riguarda singolo esercente per singolo esercente, ogni comune si fa questo tavolo, si può fare un tavolo anche a più comuni nei piccoli comuni, come previsto dalla modifica della legge, e in quel caso si stabilisce che si sta aperti il 25 aprile, piuttosto che il giorno della Befana, piuttosto che il 2 giugno, così altre festività. Non c'è più nessuna festività in cui non si può stare aperti.

Quindi io credo che introduciamo uno strumento moderno, che chiama la responsabilità di tutti i soggetti e che noi dovremmo aiutare perché si possa realizzare, perché se si realizza positivamente questo meccanismo io sono certo che ne gioverà tutta l'economia, tutto il

sistema commerciale della nostra regione.

Vado rapidamente a concludere dicendo che come Giunta noi stiamo lavorando con molto impegno e anche con uno sforzo significativo per andare verso la realizzazione di due obiettivi che in questo comparto sono necessari: da una parte, una "messa in ordine" - uso questo termine - delle norme e delle leggi che regolano il comparto alla luce anche dei provvedimenti del Governo, e da questo punto di vista noi, già con la legge sui centri storici, abbiamo fatto un primo passo significativo. E' vero che nella tradizione l'aspetto urbanistico ha sempre prevalso nella valorizzazione dei centri storici, ma io vi assicuro, e poi lo discuteremo in aula, che nel testo gli articoli che prevedono la valorizzazione delle attività economiche nei centri storici, commercio, artigianato è una parte corposa del disegno di legge che, secondo me, consente di realizzare l'obiettivo.

Ci siamo mossi, dicevo, già con questo intervento. Noi abbiamo già da qualche tempo inoltre al lavoro una Commissione che sta lavorando per, non direi un testo unico, ma sta lavorando per una semplificazione, per una diversa collocazione dell'articolato legislativo che riguarda la materia complessa del commercio e, come ha deliberato la Giunta regionale, come ricordava il Presidente Tomassoni, nel mese di maggio, entro il mese di maggio 2008 sarà presentata una proposta di legge che ha questo obiettivo.

Noi naturalmente stiamo proseguendo questo lavoro insieme ai tecnici per realizzare questo obiettivo prima possibile, perché siamo convinti che questo possa dare competitività al nostro sistema, ma insieme a questo stiamo anche lavorando sugli strumenti e gli incentivi.

Voi sapete che c'è stata una lunga discussione sulle risorse messe a disposizione per il commercio negli strumenti della programmazione dei fondi comunitari, stiamo predisponendo anche un pacchetto competitività per il settore del terziario proprio perché pensiamo che questo sia un aspetto fondamentale della nostra economia che come tale va supportato, va valorizzato, va qualificato e va reso più efficiente e anche, se mi consentite, più moderno rispetto alle scommesse che abbiamo oggi.

Oggi, la modifica di questo disegno ci consente, io mi auguro, di dare una risposta a questo tema specifico particolare, che ci ha visto impegnati per molti mesi. C'è, come è stato detto, la legge lo prevede, una verifica da qui a sei mesi per vedere l'andamento di questa predisposizione di questo strumento, poi valuteremo le cose ulteriori da fare, io mi auguro che questa iniziativa possa avere successo. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Colleghi, io direi di prendere posto. Colleghi, siamo all'Art. 1... Prego, per la replica il relatore di minoranza prima.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Assessore, la Legge Bersani, perché è da lì che scaturisce quello che noi adesso stiamo trattando, liberalizzava il commercio, con la legge 24/99 noi abbiamo recepito quella legge in maniera sicuramente non come Bersani l'aveva pensata, noi non eravamo d'accordo, ma ancora di meno lo siamo stati quando approvammo la legge 24/99, eppure in quella legge 24/99 il patatrà che avete combinato con il disegno di legge di modifica successivo dell'anno scorso non c'era; c'era un punto che avete assolutamente disatteso e che corrispondeva nel redigere un regolamento a cui dovevano attenersi i comuni per definire se il proprio territorio era da considerarsi turistico o non. Poiché questo regolamento non è uscito, perché non vi siete messi d'accordo con i comuni (lei non c'era ancora, Assessore, riguarda chi l'ha preceduta prima), allora siete arrivati al disegno di modifica per cambiare tutto quello che non ha funzionato nel recepimento della Bersani, avete fatto la famosa sanatoria per i centri commerciali e avete infilato in mezzo alcune misure ideologiche facendo affrontare i problemi della dichiarazione del comune turistico e delle chiusure scaricandola invece che dando l'autorizzazione ai sindaci, la facoltà ai sindaci di deciderlo loro, in base a come decidevano di programmare lo sviluppo economico del proprio territorio che essi stessi amministravano, ma di scaricare questa responsabilità in maniera ideologica a un tavolo di concertazione in cui erano presenti soggetti, adesso avete aggiunto i consumatori e l'APT, allora erano i sindacati.

I motivi possiamo comprenderli, perché c'era volontà di non far lasciare aperti alcuni centri commerciali grossi nei giorni festivi per problemi legati chiaramente a contratto di lavoro, evidentemente, voi sapete che in questi centri commerciali i contratti di lavoro non sono rispettati perché nei negozi a cui facciamo riferimento noi, essendo a conduzione familiare, i contratti sono e devono essere rispettati, quindi il problema è tutto ideologico vostro. Adesso avete cercato di rimediare solo quando avete assistito ai fenomeni l'anno scorso, vi ricordate a Pasqua? Serrande chiuse, commercianti in piazza, ve lo ricordate? Ne ha parlato tutta la televisione.

Io mi trovavo in tutt'altra parte quando ho ascoltato questi commercianti che volevano

rendere le loro tessere di iscrizione alle associazioni perché non erano protetti perché tutti, anche noi che stavamo in Commissione, e che guardavamo, ci sembrava, problemi più grandi, non ci eravamo accorti, e me ne assumo come responsabilità, del 'casino' che si stava facendo con questo articolo, nell'Art. 27 al comma 6/bis.

È chiaro che adesso avete dovuto faticare per cercare di rimediare, ma questo anno di lavoro intenso..., e qui c'è voluta tanta pazienza, come ci ha detto lei concitatamente ieri in Commissione, è la prima volta che l'abbiamo vista avere un'anima, perché è sempre così pacioso che sembrava quasi che le cose gli sfiorassero addosso vediamo così. E' chiaro che c'è voluta tanta pazienza perché ha dovuto combattere a favore di una cosa giusta combattendo contro l'ideologia o contro la malafede di chi pensa che chi lavora è sfruttato... (*Consigliere Vinti fuori microfono*)... io non rispondo al collega Vinti perché lui quando è in difficoltà, ed è palesemente in difficoltà, perché in Commissione l'anno scorso c'era lui che impose questa questione, quindi il problema in Umbria l'ha imposto Vinti, ma quando lui è in profonda difficoltà si arrabbia e strilla, però a me i suoi urli non fanno proprio niente, una volta in televisione in diretta gli dissi che gli avrei tirato una scarpata, se volete glielo posso dire volentieri.

PRESIDENTE. Non è il caso che lo riferisce. La invito a concludere il suo intervento.

SPADONI URBANI. Concludo il mio intervento, mantenendo i tempi che penso di avere, visto che la relazione...

PRESIDENTE. Li ha già superati, signora.

SPADONI URBANI. ...Dicendo che noi ci asteniamo, Assessore, anche perché la nostra attenzione, il nostro sollevare il problema ci soddisfa il fatto che abbiamo piegato tutte queste forze contrarie a liberalizzare un settore che, se non viene fatto - e così voi non fate, infatti sto aspettando fra sei mesi per riporre la questione - voi fate incorrere i sindaci e quei comuni nell'interruzione di servizi e non si può interrompere servizi per una questione di ordine pubblico e di opportunità e soprattutto perché non si può andare contro la programmazione regionale che vuole del turismo il volano del nostro sviluppo. Quindi ci asteniamo perché siamo soddisfatti di avervi costretto a ripensare, perché pensiamo che qualche cosa è stata fatta, perché pensiamo che sia più buono dirlo, perché questi sindaci

riescano ad istituire questo tavolo, a mettercisi intorno, e a fare tutte quelle cose che in due articoli avete infilato dentro, complicate da realizzare; perché se i soggetti, che non sono quelli istituzionali, sempre per ideologia, vogliono non tenere aperte, è difficile che un voto possa essere sufficiente per ottenere quello che l'Amministrazione comunale vuole proporre e portare avanti per il proprio comune. E' solo per questo, però ci auguriamo, e glielo dico con sincero cuore, mi auguro che invece questa sua proposta possa essere realizzata, almeno avremmo risolto il problema, però stia sicuro, Assessore, che fra sei mesi saremo noi a chiedere qual è lo stato de quo e se lo stato dell'arte non è giusto e i problemi non sono risolti, allora chiederò che la legge che noi abbiamo predisposto, molto più semplice, che poteva oggi approvata venire attuata immediatamente senza costringere i sindaci o a non fare andare giro le guardie o a tenere aperto contro la legge oppure a fare una contrattazione sotto Natale, quando la faranno mai, Assessore? Quando la potranno fare mai? Quindi ancora per tutte queste festività i problemi dell'anno scorso resteranno, però noi ci asteniamo e siamo fiduciosi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Il Presidente Tomassoni non so se voleva replicare, lei non replica, Presidente? No. Va bene, Art. 1, siamo in votazione.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'Art. 1.

PRESIDENTE. Interventi? Non vi sono. Dichiarazioni? Non vi sono. Votiamo.

Il Consiglio vota.

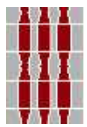
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 2.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'Art. 2.

PRESIDENTE. Va bene, Art. 2, prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Io intervengo per sottoporre al Consiglio regionale, nel quadro della discussione sull'Art. 2, un brevissimo ordine del giorno che avevo già annunciato ieri in



Commissione e che è stato sottoscritto anche dai colleghi De Sio, Urbani e Nevi, quindi i membri di minoranza della Commissione competente. Un ordine del giorno brevissimo che in qualche modo fa il paio, almeno nella forma, con quanto sostenuto sia dal Relatore di maggioranza che dall'Assessore Giovannetti, ovvero: trattandosi di una materia particolarmente complessa - quella del commercio - e visto che c'è l'esigenza manifestata in più riprese, non parlo soltanto della discussione di questo disegno di legge della Giunta regionale, ma parlo anche della discussione del disegno di legge regionale di due anni fa, attinente alle note vicende di classificazione degli ipermercati e quant'altro, e anche reiteratamente nella legislatura precedente si ebbe modo di parlarne, e cioè del fatto che appare a tutti assolutamente indispensabile procedere ad un riordino complessivo della materia, noi presentiamo questo ordine del giorno con cui impegniamo la Giunta regionale a varare entro il 30 giugno una proposta di legge di riordino in materia di commercio da portare poi all'approvazione del Consiglio.

Questo non è in contrasto con quanto formalmente asserito dalla Giunta regionale, ma ci permettiamo di dire che, siccome di questo argomento abbiamo parlato decine di volte, siccome di questo argomento abbiamo ragionato in tante circostanze e siccome, però, poi alla fine una legge di riordino, un testo unico, non è stato mai varato in materia di commercio, noi pensiamo che rientri nelle competenze del Consiglio regionale promuovere un atto di indirizzo politico in tal senso. L'abbiamo volutamente redatto in forma, se volete, quasi "asettica", perché non dice quello che avrebbe potuto dire, e cioè che in realtà fino adesso non si è fatto questo, ma semplicemente impegna la Giunta regionale a fare questa cosa entro il giugno del 2008; se poi fosse prima saremmo tutti maggiormente soddisfatti e assolutamente lieti perché reputiamo che gli operatori abbiano la necessità di avere una legge quadro che consenta appunto di valutare più correttamente, più puntualmente la complicatissima normativa che ha anche..., io ieri a un certo punto non mi ricordo con chi interloquivo, il collega Nevi sottolineava come la legge fosse in qualche modo, questa di cui stiamo discutendo, proprio in questo Art. 2, uguale alla vecchia legge, ci è stato detto: sì, però, quella era messa in forma impropria al precedente testo, ma era assolutamente uguale. Cosa voglio dire? Voglio dire che è una materia su cui oggettivamente esistono difficoltà interpretative, una materia che deve necessariamente coordinarsi perché le fonti in materia sono notevolmente diverse.

Allora noi pensiamo che, anche per dare concretezza, Presidente, concludo, a quello che tante volte tutti i gruppi asseriscono, cioè per restituire centralità, ruolo politico, ruolo di

indirizzo e di controllo a questa assemblea legislativa, sia nella competenza di questa assemblea legislativa formulare questo atto di Indirizzo. In questo caso non si tratta di una formula di sfiducia nei confronti della Giunta regionale, ma si tratta di poter dire con certezza che esiste un impegno che il Consiglio chiede alla Giunta a fare una cosa che tutti, almeno a parole, condividono e a farla entro tempi ragionevoli, perché concedere ulteriori 180 giorni per fare una cosa, di cui per altro ci si dice in questa sede che sussiste una pre-delibera della Giunta regionale, che istituisce un gruppo di lavoro, che quel gruppo di lavoro sta già lavorando, che probabilmente entro maggio questo si farà; ci consentirete di dire noi vorremmo, da un lato, stare più tranquilli, dall'altro, dare un ruolo a questo Consiglio regionale; perché se il Consiglio non è neppure capace di mettersi nelle condizioni di chiedere un impegno politico alla Giunta regionale, allora io penso che questo Consiglio sarebbe giusto chiuderlo in maniera definitiva. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Colleghi, c'è la presentazione, che invito il Consigliere Laffranco a depositare, di un ordine del giorno che impegna la Giunta ad una legge di riordino. La questione è complessa, non è così semplice, comunque... sull'ordine del giorno o c'è una richiesta di interruzione di lavori per esaminarlo, per discuterlo... (*Consigliere Laffranco fuori microfono*) possiamo continuare la discussione e alla fine si aprirà la verifica sull'ordine del giorno; va bene per lei, Consigliere? È regolamento.

C'è un emendamento all'Art. 2, emendamento presentato dal relatore di minoranza Ada Spadoni Urbani: Art. 2, punto 6), dopo "annualmente" sostituire "entro il mese di ottobre" e non "entro il mese di settembre", cioè ottobre invece di settembre. Prego, Consigliera Urbani. (*Consigliere Spadoni Urbani fuori microfono: "Posso spiegarlo?"*). Prego, ne ha facoltà.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Noi abbiamo lungamente parlato in Commissione e si era detto che si sarebbe potuto in qualche modo venire incontro alla necessità che ogni anno non si giungesse, come adesso, all'ultimo minuto a riunire questo tavolo di concertazione per individuare le festività in deroga, per cui abbiamo chiesto all'Assessore di anticipare dalla fine di ottobre alla fine di settembre, in modo da avere poi, poiché entro il mese occorre giungere ad una soluzione, non arrivare poi come quest'anno al mese di dicembre senza che la pianificazione sia messa in atto, o sia pronta, quindi per dare più spazio. Non capisco perché ci vogliano due mesi per portare avanti un

adempimento che ogni anno deve essere fatto dai Comuni e dai soggetti individuati partecipanti al tavolo di concertazione. Quindi la proposta - firmata da me, ma di tutta l'opposizione perché è d'accordo in questo - è di anticipare dalla fine di ottobre alla fine di settembre.

PRESIDENTE. Grazie. Non mi sembra che si apra il dibattito, quindi metto in votazione l'emendamento in quanto è un emendamento sostitutivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 3.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'Art. 3.

PRESIDENTE. Va bene, votiamo, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prima della votazione finale, dobbiamo mettere in votazione l'ordine del giorno precedentemente illustrato dal Consigliere Laffranco. Quindi metto in votazione l'ordine del giorno. Lei vuole intervenire sull'ordine del giorno? Prego, Consigliere Tomassoni.

TOMASSONI, Relatore di maggioranza. Del resto, questa discussione l'abbiamo già fatta in Commissione, tra l'altro io avevo anche invitato il collega Laffranco ad ascoltare le comunicazioni che l'Assessore faceva per conto della Giunta, per il fatto che esiste una

delibera della Giunta regionale, datata appunto maggio 2007, con la quale c'è un impegno formale da parte della Giunta a costituire un gruppo di lavoro, oltre tutto misto, cioè tra il servizio legislativo del Consiglio regionale e gli uffici della Giunta, per la predisposizione o di un testo unico o di una legge organica di riordino di questa materia, che sta già lavorando e al quale si dà come termine utile per la presentazione del progetto di disegno di legge la data del 30 giugno 2008.

Mi sembra, quindi, inutile la richiesta che viene fatta attraverso l'ordine del giorno di impegnare la Giunta, quando la Giunta, attraverso una delibera già pre-adottata, è già all'opera rispetto a questo disegno di legge, tutto qui. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Colleghi, metto in votazione... anche lei vuole intervenire? Consigliere Girolamini, prego.

GIROLAMINI. Lo dicevo prima al Presidente Tomassoni, quindi adesso, onde evitare cosa, lo voglio dire a voce alta, nel senso che la delibera della Giunta riporta: "riforma della legislazione regionale in materia di commercio etc., costituzione del gruppo di lavoro", che è assolutamente legittimo, ci mancherebbe altro che la Giunta non faccia questo tipo di interventi e quindi di iniziative. Quello che però vorrei capire è: se noi parliamo di testo unico, la coerenza con lo Statuto, se noi parliamo di testo unico noi abbiamo all'Art. 40, che dal comma 1 in poi definisce una serie di procedure e di ruoli del Consiglio regionale, allora vorrei capire se noi stiamo qui a ragionare di un ordine del giorno che riguarda il testo unico per il quale è, oppure è solo una riorganizzazione legislativa, però non ho capito bene la differenza tra la riorganizzazione legislativa e il testo unico, cioè si va verso un testo coordinato? Si va verso una riforma del commercio? Chiedo scusa, ma non ho capito bene, quindi vorrei capire bene per sapere se stiamo rispettando quello che prevede lo Statuto oppure no.

PRESIDENTE. Il Consigliere pone una questione che non può essere affrontata in un dibattito di aula, è evidente. C'è la procedura per il testo unico, a cui faceva riferimento giustamente la Presidente Girolamini, che è stata prevista nel nuovo Statuto con tutto un meccanismo complesso e complicato perché il testo unico non è una semplice collazione di testi, nemmeno una semplificazione o una sistematizzazione.

L'ordine del giorno parla di riordino delle leggi, che non è testo unico, altrimenti avrebbe

avuto la sua dizione precisa con riferimento automatico allo Statuto, per cui l'ordine del giorno che votiamo tratta di un riordino legislativo e che non può presupporre né riforme e ricordo a tutti i colleghi che il testo unico, quando avvenisse un'eventualità del genere, significherebbe proprio un nuovo testo legislativo, proprio con tutti i crismi di un nuovo testo legislativo, e non è la fattispecie presente all'ordine del giorno, è evidente, altrimenti avrebbe presentato un nuovo disegno di legge.

Se ci siamo chiariti su questi termini, metto in votazione l'ordine del giorno a firma Lafranco. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero atto. Dichiarazione di voto del Consigliere Lafranco.

LAFFRANCO. Per ribadire, ovviamente, quanto hanno già detto i colleghi in sede di interventi in discussione generale e soprattutto la collega Urbani in sede di relazione di minoranza.

Noi ci asterremo perché riteniamo che sia una legge che è un male minore ma che certamente non soddisfa quelle che sarebbero, a nostro avviso, le linee guida doverose su questi temi riguardanti la complessa materia del commercio.

Prendo atto del voto negativo che è stato espresso sul nostro ordine del giorno, debbo dedurre, quindi, da un lato, che i Consiglieri di maggioranza non hanno alcuna intenzione di chiedere alcun impegno alla Giunta regionale, e che la Giunta regionale, come al solito, è venuta qui a raccontarci delle barzellette perché è chiaro ed evidente che entro il 30 giugno non avverrà alcunché, Assessore Giovannetti, e cioè non avverrà nessuna di quelle cose che sono state dette, perché sono state dette decine di volte e poi non sono state mai fatte, e voi come al solito venite in quest'aula, come nelle aule di Commissione, a raccontarci delle cose che poi o non fate o fate per metà o fate male.

Detto questo, resta più grave, a mio avviso, perché che poi alla fine la maggioranza tenti di difendere un assessore indifendibile ci sta, insomma, alla fine, soprattutto voi del Partito Democratico potete assumere una doverosa difesa d'ufficio, ma che il Consiglio regionale non si senta nel suo complesso nelle condizioni di far assumere alla Giunta regionale un



impegno così asettico, come quello che era contenuto nell'ordine del giorno, mi induce a dire che non parteciperò più ad alcuna discussione che riguardi il ruolo del Consiglio regionale e la sua centralità, perché tanto un conto le cose è predicarle e un conto poi è praticarle; quando si tratta di dire che il Consiglio deve riassumere la sua centralità apparentemente siamo tutti d'accordo, quando si tratta di dare a quel Consiglio un ruolo nella sua concretezza voi fate la parte dei difensori d'ufficio, di un assessore, di una Giunta regionale, che sul tema stanno indietro di 40 anni. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre richieste, metto in votazione l'intero atto. Votiamo, colleghi, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'urgenza di questa legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'atto successivo... Mi ricordano dagli uffici di dare l'autorizzazione ad una correzione formale tecnica del testo, il cosiddetto "drafting" legislativo.

Passiamo all'atto successivo.

OGGETTO N. 3

AUTORIZZAZIONE ALL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 2008.

Relazione della Commissione Consiliare: I redigente

Relatore di maggioranza: Consr. Dottorini (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1769 del 12/11/2007

Atti numero: 1076 e 1076/bis

PRESIDENTE. Prego, il Presidente della I Commissione, Consigliere Dottorini.

DOTTORINI, Relatore di maggioranza. Il Titolo IV della Legge regionale di contabilità del 28 febbraio 2000, la n. 13, riguarda la gestione del bilancio. Per "gestione di bilancio", in senso tecnico, si intende il procedimento di acquisizione delle entrate regionali e il procedimento di erogazione delle spese.

In particolare, gli articoli 58 e 59 definiscono l'esercizio provvisorio del bilancio, cioè le regole da applicare in caso di mancata approvazione del bilancio prima dell'inizio dell'esercizio, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio è disposta dal Consiglio regionale.

Il presente disegno di legge è dunque finalizzato a garantire la continuità della gestione amministrativa e contabile nel caso in cui al 1° gennaio 2008 non sia stata presentata la proposta di legge relativa al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2008, pertanto deve essere approvato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui si riferisce il bilancio, l'esercizio provvisorio che è autorizzato sulla base degli stanziamenti dell'ultimo bilancio approvato, o di quelli recati dalla nuova legge di bilancio sottoposti a vincoli, limitazioni e per un periodo non superiore a tre mesi, cioè fino al 31 marzo dell'anno 2008. L'esercizio provvisorio consente la gestione delle entrate e delle spese limitando l'impegno e il pagamento delle spese non obbligatorie ad un dodicesimo degli stanziamenti di riferimento per ogni mese di esercizio provvisorio, fatta eccezione per i casi per i quali non sono previste limitazioni di sorta, quali la gestione delle spese obbligatorie insuscettibili di frazionamenti in dodicesimi, la gestione delle spese correlate ad entrate con vincolo di destinazione, comprese quelle non utilizzate in precedenti esercizi e che saranno riscritte con la medesima legge di bilancio alla competenza dell'anno 2008 per le stesse finalità e il pagamento dei residui passivi.

Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 28 novembre, ha esaminato tale atto e ha espresso a maggioranza parere favorevole sull'atto medesimo dando incarico di riferire in Consiglio per la maggioranza il sottoscritto e per la minoranza il Consigliere Giovanni Andrea Lignani Marchesani. Grazie.

PRESIDENTE. Quindi la parola al Consigliere Giovanni Andrea Lignani Marchesani per la relazione di minoranza.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Ogni anno questa storia si ripete e ogni

anno il nostro diniego si basa su due tipi di binario.

Il primo è, ovviamente, di natura politica per cui noi non avalliamo una proroga ad un bilancio di previsione che in un ente sano e virtuoso andrebbe varato entro il 31 dicembre, e ribadiamo questa questione; dall'altra, una critica di natura tecnica basandosi su una normativa vigente, appunto la famosa legge di contabilità che ogni volta siamo costretti a riportare, che deve tenere conto di una realtà oggettiva e di una finanziaria nazionale da cui evidentemente derivano risorse da allocare nel bilancio regionale, che non è mai licenziata prima della fine dell'anno e che quindi costringe di fatto a questo esercizio provvisorio.

A questo aggiungiamo delle considerazioni di natura contingente riguardo l'anno in corso che riguarda appunto la presentazione del Documento Annuale di Programmazione, che andrebbe fatto entro il 31 luglio, avvenuta lo scorso 30 novembre. Crediamo che proprio alla luce, prendiamo il male minore, di questo esercizio provvisorio, sia necessaria una maggiore analisi del Documento Annuale di Programmazione all'interno dell'aula consiliare, e quindi della relativa Commissione competente. Non possiamo, cioè, ridurre il Consiglio regionale a mero strumento di ratifica di decisioni prese altrove sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista della constatazione degli interessi legittimi delle categorie.

Per questo motivo, nel ribadire il voto contrario, crediamo che sia necessaria un'azione più profonda di coinvolgimento delle categorie per quanto riguarda il Documento Annuale di Programmazione e sicuramente restituire al Consiglio non soltanto il ruolo di indirizzo e di controllo, ma anche un ruolo protagonista e propositivo all'interno delle politiche di programmazione e di bilancio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Colleghi, siamo in discussione generale. Prego, Consiglieria Modena.

MODENA. Presidente, in Commissione abbiamo designato il collega Lignani come relatore di minoranza, quindi chiaramente siamo assolutamente concordi con quanto ha detto con riferimento all'esercizio provvisorio. Non è per noi un fatto tecnico e basta, lo dovrebbe essere ma di fatto non lo è, perché rappresenta un sistema, a nostro avviso, contestabile di gestione complessiva del bilancio.

Il collega ha colto l'occasione nell'intervento che ha fatto di ricordare i tempi del DAP e i

problemi relativi al DAP, io utilizzerò questo breve spazio per ricordare che la nostra complessiva contrarietà esiste per le scelte che sono state fatte in tema anche di politiche di bilancio. Lo abbiamo detto, lo ricordava in sede di assestamento, il Presidente Dottorini lo sa: noi pensiamo che a fronte delle emergenze di questa Regione, la sicurezza, il credito, l'usura, le risposte che vengono date sono deboli, tutte incentrate a dimostrare un pareggio che, secondo noi, è formale e non sostanziale, soprattutto sotto il profilo poi della qualità delle azioni che vengono svolte, ed è per questo che, pure essendo un cosiddetto "fatto tecnico", noi rimarchiamo questa nostra complessiva contrarietà anche oggi con un voto contrario all'atto in questione relativo all'esercizio provvisorio di bilancio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Altri? Stiamo discutendo l'autorizzazione... Colleghi, vista la situazione, siamo in votazione, essendo un testo redigente che è uscito così dalla Commissione non c'è lettura dell'articolato, anche se poi era un solo articolo, e quindi si vota direttamente l'atto. Prendiamo posto, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'urgenza della legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'atto successivo, colleghi. È redigente anche l'atto successivo, quindi non vi sarà la votazione sui singoli articoli.

OGGETTO N. 4

PROMOZIONE E DISCIPLINA DEGLI ECOMUSEI.

Relazione della Commissione Consiliare: III redigente

Relatore di maggioranza: Consr. Ronca

Relatore di minoranza: Consr. Mantovani

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib n. 1430 del 10/09/2007

Atti numero: 1000 e 1000/bis

PRESIDENTE. Prego, il Presidente della Commissione, Consigliere Ronca.

RONCA, Relatore di maggioranza. L'atto che si propone all'approvazione del Consiglio regionale è un disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale assegnato alla Commissione in sede redigente con il quale si propone di promuovere il disciplinare degli ecomusei già istituiti nella Regione. E' il primo atto che la III Commissione esamina in sede redigente secondo le disposizioni del vigente regolamento interno e anche per tale motivo la Commissione ha voluto dedicare la massima attenzione a questa tematica che presenta aspetti innovativi, da valutare bene nelle loro molteplici articolazioni.

Il concetto di "ecomuseo", dal punto di vista tecnico, è estremamente ampio e non ancora ben definito: è una forma che supera l'idea di museo tradizionale dove, anziché occuparsi di una collezione di beni, guarda il patrimonio culturale, materiale ed immateriale, nel suo insieme; non è conservato in uno spazio chiuso, come può essere la sede di un museo, ma è diffuso nel proprio territorio di riferimento; e non è destinato a un pubblico definito, ma ai fruitori, anzi, i destinatari sono le comunità o, meglio, la popolazione nel suo complesso.

La relazione che accompagna il disegno di legge chiarisce molto bene che questo modello culturale è stato definito in Francia negli anni '70, quando gli ecomusei furono pensati come strumenti per tutelare le tracce delle società rurali che rischiavano di scomparire sotto la spinta di una forte urbanizzazione e di un crescente progresso tecnologico. L'evoluzione del concetto, che è alla base del rapporto tra istituzioni museali e territorio, ha comportato anche in Italia l'adozione di una nuova nomenclatura estesa ad una aggiornata visione del concetto di "museo", molto più legata al nuovo ruolo, non limitato a quello di puri accumulatori di energie culturali, bensì di propulsore del territorio a cui propriamente appartiene e del quale testimonia i valori identitari fondativi più intimi caratterizzanti.

In Italia risulta che le esperienze ecomuseali sono al momento piuttosto numerose e diversificate, accanto ad iniziative isolate esistono reti di ecomusei in fase di espansione realizzati sulla base di leggi regionali specifiche. La Regione all'avanguardia in questo settore è il Piemonte, seguita dalla Provincia autonoma di Trento e dalla Regione Friuli Venezia Giulia e, da ultimo, dalla Lombardia.

Sono ben resi i vari passaggi culturali che hanno portato la Giunta regionale a dotarsi di

uno strumento che ha lo scopo di ricostruire, testimoniare, valorizzare con il coinvolgimento attivo degli abitanti la memoria storica, la vita, i patrimoni materiali ed immateriali, le forme con cui sono state usate e rappresentate le risorse ambientali, i paesaggi che ne sono derivati, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali e le loro trasformazioni nel tempo.

Il ddl, il dispositivo di legge in oggetto, composto di 8 articoli, è stato modificato dalla Commissione che ha introdotto un articolo in più e ha voluto riconoscere un ruolo al Consiglio regionale, che nell'impostazione di base sembrava troppo debole se non assente e ha ritenuto opportuno inserire l'Università nel Comitato scientifico garantendo, al contempo, la presenza di esperti qualificati nelle materie oggetto della legge.

L'Art. 1 determina l'oggetto e fornisce una definizione di "ecomuseo" inteso come territorio e chiarisce il ruolo della Regione quale soggetto che promuove gli ecomusei inserendoli organicamente nel quadro normativo e programmatico regionale.

All'Art. 2 sono indicate le finalità della legge oltre a ricomprendere quelle che sono alla base dell'accezione stessa di ecomuseo, sono quelle dirette a garantire la funzione di presidio delle identità territoriali ed economico-culturali, raccordandosi con i vari sistemi regionali già operanti, quali il sistema informazione, formazione, educazione ambientale, l'Infea regionale, il sistema museale regionale e il sistema parchi. In questo articolo la Commissione ha voluto dare un segnale di attenzione alla valorizzazione dei dialetti e delle tradizioni gastronomiche riconoscendo loro il valore caratterizzante e il tratto peculiare dell'identità regionale. In aggiunta a ciò la Commissione ha voluto rimarcare il ruolo delle Pro Loco che svolgono nei loro territori di riferimento, insieme alle comunità, alle istituzioni e ad altre forme associative, nonché di soggetti imprenditoriali locali.

L'Art. 3 stabilisce che il riconoscimento degli ecomusei è promosso dagli enti locali singoli e associati sulla base di un progetto di fattibilità condiviso, nonché da associazioni, istituzioni di natura pubblica o privata che operano nell'ambito territoriale dell'ecomuseo, previo parere favorevole degli enti locali territorialmente competenti, sempre sulla base di un progetto di fattibilità condiviso. Tutto ciò nell'ottica di rendere protagoniste le realtà locali nel processo di strutturazione e proposta degli ecomusei sostenuta dal fondamentale ruolo di gestione propositiva degli enti locali chiamati a validare amministrativamente ed appoggiare sostanzialmente le iniziative delle comunità locali. La Regione dispone di una procedura tecnico-scientifica di riconoscimento sulla base di un progetto di fattibilità valutato da un apposito istituto: Comitato tecnico-scientifico.

All'Art. 4 la Commissione ha ritenuto di dover accogliere le osservazioni dell'Ufficio legislativo secondo le quali la rubrica non è omogenea per il contenuto dell'articolo che non individua i requisiti quanto piuttosto i criteri per il riconoscimento. La Commissione ha inoltre modificato il comma 1 disponendo che la Giunta regionale debba adottare il regolamento per stabilire le modalità e i requisiti per il riconoscimento degli ecomusei tenendo conto dei criteri che indica dettagliatamente nell'articolo medesimo. Con tale modifica viene riconosciuto un ruolo fondamentale al Consiglio regionale poiché, ai sensi dell'Art. 39 dello Statuto, la Giunta regionale sul regolamento in parola deve acquisire il parere obbligatorio della competente Commissione consiliare.

Altra modifica riguarda il comma 3 del medesimo articolo secondo cui, con cadenza triennale, la Giunta regionale riferisce alla competente Commissione consiliare sullo stato di attuazione della presente legge e, in particolare, sulla sussistenza nell'ecomuseo dei requisiti accertati al momento del provvedimento regionale di riconoscimento e sulle proposte e i progetti e, in generale, sull'andamento dei lavori del forum previsto al successivo Art. 7. Il presente articolo, inoltre, prevede che la Giunta regionale definisca il logo che caratterizza l'immagine complessiva degli ecomusei dell'Umbria.

L'Art. 5 dispone che alla gestione degli ecomusei debbano provvedere le Province territorialmente competenti o i Comuni singoli e associati nel cui ambito ricade l'ecomuseo o le Comunità Montane o altri organismi pubblici o privati allo scopo costituiti e finalizzati, cui per altro spetta anche mettere a disposizione le risorse strumentali e finanziarie per disporre un programma di un piano annuale di attuazione del programma strategico. L'ultimo comma prevede poi la possibilità per l'ecomuseo di dotarsi di un proprio marchio oltre che tenere il logo della rete regionale.

L'Art. 6 prevede la costituzione di un Comitato tecnico-scientifico sulla cui composizione la Commissione è intervenuta proponendo che i due rappresentanti dell'Amministrazione regionale, designati dalla Giunta regionale, abbiano competenze specifiche nelle materie oggetto della presente legge, di cui uno con funzioni di Presidente, che due componenti siano designati dalla Università degli Studi di Perugia tra gli esperti in materia di storia, cultura e antropologia culturale, geografia e paesaggio e comunque nelle materie di cui alla presente legge.

La Commissione, dopo un vivace dibattito, ha deciso di non apportare modifica alla disposizione che stabilisce che i tre rappresentanti dei territori siano designati dal Consiglio delle Autonomie Locali. Il comitato, costituito con decreto del Presidente della



Giunta regionale, resta in carica per la durata della legislatura; svolge funzioni di carattere tecnico-scientifico; provvede all'adozione di un disciplinare per il sistema e la procedura di valutazione da approvarsi a cura della Giunta regionale; sulla base di un emendamento introdotto dalla Commissione può invitare a partecipare alle proprie sedute esperti e persone direttamente interessate.

L'Art. 7 prevede l'istituzione di un forum per rimarcare la natura territoriale di forte impulso locale della iniziativa ecomuseale che rappresenta, al contempo, una proficua occasione di dibattito, di elaborazione di proposte di scambio anche con ecomusei esterni alla Regione.

La Commissione, come sopra accennato, ha accolto le osservazioni prodotte dall'Ufficio legislativo stabilendo con il nuovo Art. 8 un termine certo di 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge per la costituzione del Comitato tecnico-scientifico.

L'Art. 9 prevede la norma finanziaria con la quale si provvede al funzionamento del Comitato tecnico-scientifico limitatamente allo svolgimento delle sedute.

La Commissione, che ha dedicato tre sedute all'esame del presente atto, a due delle quali ha partecipato anche l'Assessore Bottini, ha voluto dedicare la massima attenzione a questa tematica che pone all'attenzione di tutti un nuovo approccio nei confronti del territorio, considerato nel suo insieme e non per comparti distinti.

La Commissione si è altresì posta il problema di valutare le possibili connessioni con il quadro normativo esistente e con le leggi attualmente all'esame del Consiglio regionale, quale, ad esempio, la legge sui centri storici, concludendo che in questa fase è opportuno adottare il dispositivo di legge in esame in questa forma proprio per regolare tutto ciò che nella nostra Regione si sta organizzando in questo ambito per garantire un livello di qualità riconosciuto alle realtà già operanti.

Alla critica che la legge non è finanziata si può rispondere che obiettivo della legge è quello di creare le condizioni affinché tutti i soggetti coinvolti nel progetto di ecomuseo mettano in campo le proprie energie in tutte le direzioni per accedere, per proprio conto, a tutte le possibili fonti di finanziamento.

Tutto ciò premesso, posto in votazione l'articolato, emendato, è stato approvato a maggioranza dalla Commissione nella seduta del 22 novembre scorso che ha incaricato il sottoscritto di riferire in Consiglio regionale per la maggioranza, mentre per la minoranza riferirà il Consigliere Mantovani. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ADA SPADONI URBANI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronca. Per la relazione di minoranza è data la facoltà di parlare al Consigliere Mantovani.

MANTOVANI, Relatore di minoranza. Presidente, colleghi Consiglieri, la minoranza ha ritenuto di diversificare il suo voto in sede di Commissione e quindi di dare vita, dare luogo a una relazione di minoranza non sul fatto della mancata condivisione della istituzione degli ecomusei, ma per alcune questioni che sono di natura strettamente finanziaria e che significano, in altri termini, la possibilità vera di poter istituire e far funzionare gli ecomusei rispetto ad una legge manifesto, una legge di intenti, ma che poi, qualora non si intervenga in maniera congrua, non potrà avere una corretta applicazione su un territorio come l'Umbria quanto mai vocato per i cosiddetti "ecomusei".

La legge, di fatto, pur con qualche differenza per quanto riguarda la parte finanziaria, ricalca le leggi del Piemonte, il Presidente di Commissione ha accennato che il Piemonte è stato all'avanguardia in Italia, le leggi più recenti del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia e della Regione Lombardia. Abbiamo anche a disposizione i regolamenti di queste regioni che hanno già attuato questi provvedimenti legislativi, regolamenti che dovremo saper calibrare per quanto riguarda la nostra realtà straordinariamente ricca di tutto quello che viene definito come "sistema ecomuseale". Quindi la salvaguardia non solo dei territori, ma anche delle strutture storiche che in esso sono contenute, sia per quanto riguarda strutture storiche propriamente dette, sia per quanto riguarda usi, costumi, dialetti, il patrimonio culturale della nostra regione.

Certamente arriviamo con qualche decennio di ritardo e soprattutto in alcuni territori straordinariamente ricchi da questo punto di vista sarà difficile ricostruire, anche se non impossibile, tanti e tanti elementi di attrazione, di memorie storiche, di DNA, possiamo dire, di quello che è il tessuto connettivo della nostra regione. Tant'è, però, siamo di fronte a una legge che, pur aumentando gli articoli rispetto alle altre leggi delle altre regioni, di cui ho fatto cenno, sostanzialmente, ricalca quanto già prodotto in Italia.

È chiaro che in un momento in cui pochi comuni si sono dedicati, non molti per la verità, alla salvaguardia di queste memorie. Molte, moltissime Pro Loco hanno avuto un ruolo in questi anni di salvaguardia e valorizzazione del proprio patrimonio culturale e tradizionale. Certamente è necessario un piano organico, quindi una legge, un regolamento, e anche

un percorso che tutti gli enti interessati, sia essi pubblici (Regioni, Comunità Montane, Comuni) oppure anche enti o associazioni pubbliche e private, io credo che una chiarezza di percorso ulteriore - e qui entro nel discorso della diversità tra la nostra legge e quella delle altre regioni - una chiarezza dal punto di vista, credo, finanziario bisogna assolutamente sottolineare questa mancanza.

La Regione Lombardia, per quanto riguarda la parte finanziaria, farà, visto che è di recente promulgazione la legge lombarda, una legge apposita. Il Piemonte, nel 1995, assegnò come primo stanziamento un miliardo e naturalmente i successivi capitoli di spesa del bilancio regionale hanno sempre ricompreso le somme necessarie per il finanziamento del sistema degli ecomusei. La Regione Friuli Venezia Giulia rimanda alla legge finanziaria, e quindi ai capitoli di spesa relativi, il finanziamento per quanto riguarda gli ecomusei, però introduce alcune certezze: innanzitutto, definisce la contribuzione in relazione alle convenzioni che via via saranno fatte tra la Regione e il sistema ecomuseale; inoltre, fino a un massimo del 50% annuale la Regione Friuli Venezia Giulia si impegna a sostenere le spese dei cosiddetti "ecomusei".

Quindi, anche se con qualche diversificazione, abbiamo un panorama di certezze in più rispetto a una norma finanziaria che naturalmente è difficile da interpretare.

Io rileggo un passo che è stato citato nella sua relazione di maggioranza da parte del Presidente, quando dice: "alla critica che la legge non è finanziata si può rispondere che obiettivo della legge è quello di creare le condizioni affinché tutti i soggetti coinvolti nel progetto di ecomuseo mettano in campo le proprie energie in tutte le direzioni per accedere per proprio conto a tutte le possibili fonti di finanziamento". Ora, ironizzando un po', io penso che dalla dizione "tutte le direzioni" si possa escludere, non so, il furto o l'usura o altre attività illegali, ho detto che stavo ironizzando, però mi sembra di capire che chi promuove l'ecomuseo certamente deve mettere a disposizione le proprie risorse, darsi da fare per trovarle nel sistema pubblico e nel sistema privato, ma mi sarei aspettato come per quanto riguarda, per esempio, la legge sulla sicurezza che ci possa essere da parte della Regione un cofinanziamento fino a un massimo del 50%, che naturalmente mettendo fino a un massimo potrebbe significare anche percentuali inferiori a seconda di quelle che sono le disponibilità economiche e soprattutto a seconda di quella che è la valenza dell'ecomuseo, perché è evidente che nel nostro territorio ci sono molte possibilità di istituire gli ecomusei, ma naturalmente possiamo capire che la valenza, che poi il Comitato tecnico-scientifico valuterà e classificherà anche come ordine di importanza di priorità; da

questo punto di vista immagino che, per esempio, la gestione degli ecomusei possa avere costi completamente differenti, a seconda della - passatemi la dizione - "massa critica" dell'ecomuseo, e quindi di quante risorse si possono mettere in campo da parte del proponente, e, conseguentemente, però, occorre anche l'intervento da parte della Regione se crede veramente in un sistema che integra il panorama della nostra offerta turistica, si affianca ai parchi, avendo però la prerogativa e, secondo me, il merito di non porre limiti come quelli che esistono all'interno dei parchi, che non imbalsama il territorio, pur riportando alla luce le proprie tradizioni, vocazioni, ricchezze. E' un argomento decisamente interessante da poter sviluppare, quindi occorre dire che sicuramente le sinergie che si possono mettere in campo sono sinergie possibili reali, ma che vengono un po' abbandonate a se stesse. Ecco perché in Commissione ci siamo astenuti, perché pensiamo che un ruolo guida, un ruolo veramente significativo da parte della Regione occorra senz'altro.

Per quanto riguarda, poi, altri aspetti, in Commissione, come ha ricordato sempre il Presidente, siamo riusciti a far entrare, al di là dei tanti rappresentanti pubblici, anche rappresentanti della cultura come l'Università. Per esempio, io cito che il Comitato tecnico-scientifico del Piemonte è formato da 7 membri come quello umbro, solo che sui 7 membri 3 sono dell'Università, 3 del Politecnico e 1 solo come rappresentante pubblico. Diverse le situazioni in Lombardia e in Friuli, non siamo fortunatamente arrivati ai 10 membri come quelli previsti, adesso non ricordo, dal Friuli o dalla Lombardia, sono 7, e comunque c'è stata la discussione per quanto riguarda i 3... è il mio tempo questo? (*Presidente: "E' complessivo, 12 minuti ha parlato il Consigliere Ronca, lei ha parlato 11 minuti"*)... stavo dicendo del CAL dove probabilmente anche se poi si possono imputare soggetti residenti nell'ambito di proposta dell'ecomuseo, anche se forse da questo punto di vista i membri potevano essere un po' più flessibili in quanto se si parla di lago Trasimeno difficilmente un rappresentante della Valnerina o della Basso Tevere ternano può avere una cognizione di causa. Quindi questa pur opportuna presenza del CAL andava messa in maniera più flessibile di modo che i soggetti residenti o comunque contigui nelle aree che il comitato via via andrà ad esaminare potevano essere quindi soggetti con una conoscenza più propria e approfondita del territorio. (*Intervento fuori microfono*)... come elementi, non ho capito bene se avranno diritto, Presidente, anche loro al gettone di presenza. ...Questo è un elemento che sinceramente non ho capito perché se così facciamo da 7 possiamo arrivare a un numero più ampio.

Quindi, confermando l'adesione e la convinzione che il sistema ecomuseale può valorizzare il nostro territorio sia dal punto di vista della riappropriazione e mantenimento delle nostre tradizioni, sia per quanto riguarda l'incentivazione del turismo, non siamo pienamente convinti di ciò che la Giunta metterà nei capitoli di bilancio a cui la nostra norma finanziaria rimanda. È evidente che soprattutto per quanto riguarda un'apertura di credito seria verso coloro che proporranno gli ecomusei quantomeno, anche se non la cifra in assoluto, ma alcune modalità di impegno da parte della Giunta regionale, come ho citato il caso della Regione Friuli Venezia Giulia, andavano messe.

Da qui, ripeto, pur nella condivisione della filosofia che è una condivisione a livello nazionale, al di là degli schematismi politici, evidentemente basta guardare le leggi simili tra regioni anche di governo differente, è proprio per quanto riguarda l'intervento della parte finanziaria che noi abbiamo deciso di astenerci.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. È aperta la discussione. Chi vuole intervenire? Se non interviene nessuno, do la parola all'Assessore per la replica.

ASSESSORE BOTTINI. Non c'è stata discussione in Consiglio, c'è stato un confronto in Commissione utile, significativo, riportato anche dai due interventi, dalle due relazioni stamattina, credo che gli ecomusei siano qualcosa che calzi pienamente in Umbria, per quello che è il territorio della nostra regione, per quello che sono le sue esigenze di tutela e di valorizzazione, per quello che è necessario come cultura della sostenibilità mettere questa linfa a riferimento di quella che è l'azione complessiva della Regione, e quindi anche nel caso degli ecomusei aggiungere valore a questa cultura della sostenibilità, allo sviluppo sostenibile che per la nostra regione è un punto di riferimento obbligato e obbligatorio e che trova con questa legge un granello ulteriore di riferimento, offrendo un protagonismo anche alle comunità locali di condividere progetti, progettualità, programmi e di essere partecipi del loro futuro e delle scelte che si vanno a fare.

Le cose sono state dette, mi preme sottolineare che il disegno di legge muove tenendo conto di quelli che sono altri strumenti, altre norme, altri settori che si sono mossi in questa direzione e che viene fuori dalla collaborazione con l'Assessore alla Cultura, con l'Assessore alle Politiche Agricole del Paesaggio, quindi dalla sinergia di più assessorati perché questo richiedeva questo disegno di legge, e che tiene conto, quindi, del sistema museale regionale, del sistema dei parchi; include le collezioni presenti nelle nostre

regioni, il museo per come lo conosciamo, i vari musei per come li conosciamo; include i centri di educazione ambientale essendo l'ecomuseo qualcosa legato alla storia, alla narrazione, all'evoluzione che traghetta la storia e la porta nel futuro, che non dimentica la memoria, ma include anche le attività artigianali... *(intervento fuori microfono)* Ovviamente. Per cui un punto, secondo me, di qualità e un'opportunità importante che le istituzioni offrono alle varie comunità e infatti la traccia non è certo la prevaricazione, il fatto compiuto, ma il riconoscimento di qualcosa che si muove dal basso di proposte che vengono dal basso, ovviamente, avallate dagli enti locali di riferimento per evitare anche confusione.

Si ragiona, e credo sia rilevante, di un doppio simbolo di riconoscimento: uno che inquadra e riconosce la motivazione per cui si propone un ecomuseo, ma allo stesso tempo un marchio regionale che dà visivamente il senso di un sistema di ecomusei, che può quindi svilupparsi e connotare la nostra regione che è tra le poche che si è dotata di un disegno di legge di questo tipo, certo seguendo quelle esperienze di valore che noi abbiamo riscontrato nel Trentino, nel Piemonte, nella Lombardia, che sono andate a seguire quelle esperienze importanti di altre nazioni europee, tipo la Francia che ha fatto un po' da riferimento su questo versante.

Quindi un disegno di legge, credo, che vada nella direzione di quelle che sono le sensibilità e le culture che in questi tempi chiedono alle istituzioni qualità, sostenibilità dello sviluppo, protagonismo del proprio sviluppo. Cercheremo anche, compatibilmente per come si possono fare le cose, anche di sostanziare un po' le opportunità economiche per questa legge, intanto per quello che riguarda gli aspetti tecnici è evidente che una piccola copertura economica sapremo da subito garantirla. Quindi credo un punto significativo nella direzione di intrecciare sempre più i valori dell'ambiente, della cultura, del paesaggio e io dico inevitabilmente legati alla competitività della nostra Regione, che fa del territorio un punto di valore e che oggi aggiunge una chance in più.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Per la replica di minoranza il Consigliere Mantovani.

MANTOVANI, *Relatore di minoranza.* Presidente, alcuni elementi di condivisione, come fatto in precedenza, unitamente alle perplessità rappresentate sempre nel primo intervento.

Certamente la proposta che viene dalle popolazioni, dagli enti territoriali è una proposta

importante perché il sistema museale, come tante altre cose, funziona con la condivisione dei residenti, delle popolazioni che vi abitano. Così non fu per i parchi, che fu una scelta calata dall'alto e i cui risultati, per altro, per rispetto agli obiettivi che i parchi si prefiggevano, sono risultati ampiamente deficitari.

Tra l'altro, credo che gli ecomusei possano spingere decisamente in senso qualitativo, per esempio, l'urbanistica, l'architettura e l'edilizia di alcuni territori, cioè a partire dal recupero, ma anche per quanto riguarda i nuovi insediamenti io credo che possa sviluppare una cultura di moderno figlio dell'antico e che non faccia a pugni per ricostituire un'immagine della nostra regione, sia tradizionale sia moderna. Che cosa intendo dire? Se noi andiamo in Trentino e vediamo l'edilizia e l'architettura del moderno è un'edilizia e un'architettura che si integra perfettamente con il retaggio del passato, architettonicamente parlando, e con l'ambiente.

In Umbria, purtroppo - questo è uno dei grandi deficit del PUT (Piano Urbanistico Territoriale), e poi a seguire dei Piani Urbanistici Comunali - questa cultura non c'è stata e sono elementi che dal punto di vista paesaggistico-ambientale ci mancano, al di là di quello che sono le zone industriali, che comunque è un ragionamento. Credo che gli ecomusei possano spingere verso questo tipo di cultura che è quindi una spinta verso la qualità turistica e anche la qualità architettonica e la qualità urbanistica, per dire alcuni elementi ulteriori di condivisione.

Ciò nonostante credo che anche nell'intervento dell'Assessore per quanto riguarda la parte finanziaria siamo un po' appesi perché se noi pensiamo che i proponenti possano avere da soli, con il reperimento, ripeto, di fondi sia pubblici che privati, la possibilità di istituzione e di gestione io dico: magari potesse essere così, ma certamente per quanto riguarda i sistemi ecomuseali più complessi penso che un intervento diretto da parte della Regione sia un dovere per portare a termine un progetto che sicuramente va verso la qualità della nostra regione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Il Consigliere Ronca non intende replicare. A questo punto possiamo iniziare la votazione.

Colleghi, siamo in sede redigente, quindi solo dichiarazioni di voto, voto unico sull'intero atto. Se prendiamo posto, apriamo la votazione. Votiamo, colleghi.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'atto successivo, colleghi. Sono le 13.20. Essendo le 13.20, dobbiamo decidere insieme. Direi di farlo, così oggi pomeriggio facciamo soltanto il diritto allo studio e la Fondazione contro l'usura, mi dicono che il disegno di legge è uscito unitariamente, quello sul Giorno della Memoria? ...Sull'ordine dei lavori può intervenire. Interviene sull'ordine dei lavori la Consiglieria Modena. Prego.

MODENA. Su questo atto volevo chiedere se era possibile sospendere il Consiglio perché ho un emendamento, solo che proprio perché il testo era uscito all'unanimità volevo vederlo un attimo, prima di presentarlo, va bene?

PRESIDENTE. Con l'intenzione di sospendere dieci minuti il Consiglio e poi eventualmente fare l'atto prima dell'interruzione del pranzo? Va bene, dieci minuti, sospensione.

La seduta è sospesa alle ore 13.25.

La seduta riprende alle ore 13.30.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori. Chiamo l'oggetto n. 5.

OGGETTO N. 5

ISTITUZIONE DEL GIORNO DEL RICORDO IN MEMORIA DELLE VITTIME DI NASSIRIYA.

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore: Consr. Modena (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa Consr. Modena, Mantovani, Nevi e Spadoni Urbani

Atti numero: 628 e 628/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Modena.

VINTI. *(Fuori microfono)*... Il titolo non è questo.

MODENA, Relatore. Il testo ha riportato il cambio del titolo. A seguito di una proposta che era stata fatta dal Gruppo di Forza Italia la I Commissione ha, all'unanimità, fatto propria questa proposta di legge per l'istituzione della Giornata regionale contro il terrorismo in ricordo delle vittime civili e militari. Questa giornata è stata individuata come giorno nella data del 12 novembre ed è un modo con cui la Regione concorre a condannare ogni forma di terrorismo, a conservare, a rinnovare la memoria delle vittime dello stesso, sia delle vittime civili che delle vittime militari.

La Commissione ha ritenuto di promuoverla in due modi, cioè, da una parte, dando la possibilità di fare un programma specifico curato dalla Commissione consiliare competente insieme all'Ufficio di Presidenza che coinvolga le scuole, in primo luogo, le associazioni, le forze armate, le forze dell'ordine; dall'altra, attraverso la istituzione di due borse di studio da concordarsi con le Prefetture di Perugia e di Terni e da fare ogni anno sulla base... dell'Ufficio di Presidenza. E' stata poi individuata, mancava, la norma finanziaria. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consiglieria. È aperta la discussione. Se non ci sono interventi, leggiamo l'articolato e votiamo articolo per articolo. Art. 1.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'Art. 1.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 2.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'Art. 2.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 3.

MODENA. Scusi, Presidente, l'Art. 3 è stato sostituito, c'è un emendamento sostitutivo, l'abbiamo consegnato al Presidente.

PRESIDENTE. All'Art. 3 è stato presentato un emendamento sostitutivo, quindi leggiamo e votiamo prima l'emendamento sostitutivo.

MODENA. È un emendamento concordato.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'emendamento sostitutivo dell'Art. 3.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento sostitutivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 4.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'Art. 4.

PRESIDENTE. Votiamo l'Art. 4.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'intero articolato della legge.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto sospendiamo il Consiglio e riprendiamo alle ore 15.00.

La seduta è sospesa alle ore 13.40.

VIII LEGISLATURA
LVII SESSIONE STRAORDINARIA

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA
Tel. 075.5761
<http://www.crumbria.it>

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

La seduta riprende alle ore 15.38.

PRESIDENTE. Riapriamo i lavori del Consiglio, colleghi, chiamando l'oggetto n. 6.

OGGETTO N. 6

PIANO TRIENNALE PER L'ATTUAZIONE DEL DIRITTO ALLO STUDIO - ANNI 2007/2009 - L.R. 16/12/2002, N. 28.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consr. Rossi Gianluca (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Mantovani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib n. 1229 del 16/07/2007

Atti numero: 966 e 966/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Rossi.

ROSSI, Relatore di maggioranza. L'atto amministrativo che viene sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale è il secondo piano triennale redatto sulla base delle disposizioni della legge regionale 16 dicembre 2002, n. 28. La precedente programmazione triennale, che ha riguardato gli anni 2004/2006, si è posta l'obiettivo di elevare la qualità dei servizi per il diritto allo studio attraverso un'organizzazione efficace e condivisa dei servizi stessi e di promuovere l'attività didattica attraverso una collaborazione nei programmi il più possibile ampia e diffusa su tutto il territorio regionale. L'atto in esame giunge dopo la scadenza del precedente piano riferito al triennio 2004/2006, ma il governo del diritto allo studio regionale è stato comunque garantito poiché il vigente piano, come stabilisce l'Art. 7 - comma 5 - della Legge 28/2002, resta in vigore fino all'approvazione del successivo.

Le peculiarità della legge che disciplina il diritto allo studio si riscontrano nella sua



impostazione di legge quadro, con la quale si riconoscono in maniera precisa e puntuale le attribuzioni di funzioni alle Province e ai Comuni, gli enti che sono chiamati a svolgere un ruolo sempre più importante nel quadro di questa programmazione triennale, con la quale debbono rispondere alle esigenze di una scuola e di un sistema formativo in rapida e continua evoluzione.

Il piano in esame si pone come uno strumento nuovo, diretto a sostenere e qualificare sempre di più l'offerta di istruzione e di formazione a disposizione delle istituzioni scolastiche, ma, al tempo stesso, costituisce una positiva conferma delle scelte fin qui compiute dalla nostra Regione da sempre impegnata per garantire la qualità dei servizi e dell'attività didattica umbra.

L'obiettivo strategico del piano è, quindi, quello di continuare ad investire nel sostegno alla qualificazione della scuola umbra puntando sullo scambio di esperienze e di attività tra scuola e territorio in un rapporto che è considerato il punto qualificante della legge regionale sul diritto allo studio; tutto ciò anche nel rispetto degli obiettivi che la politica dell'Unione Europea si è data a partire dall'inizio del nuovo millennio, quando, in occasione del Consiglio europeo, che si è svolto a Lisbona nel marzo 2000, si è definita una strategia per il nuovo decennio diretta a realizzare una società ad alta competitività fondata sulla conoscenza con la creazione di maggiori e migliori lavori.

La Regione Umbria, partendo dal presupposto che questi cambiamenti interessano ogni aspetto della vita dei cittadini e richiedono una trasformazione radicale del sistema economico e sociale, ha fatto propria questa impostazione e sta lavorando per realizzare anche in questo ambito il programma ambizioso dettato dalla cosiddetta "Agenda di Lisbona".

Secondo l'impostazione data dalla Giunta regionale, il piano è uno strumento per realizzare l'integrazione tra istruzione, formazione e transizione al lavoro e si colloca, quindi, nel contesto delle politiche per il diritto all'apprendimento per tutto il corso della vita: il cosiddetto "*Life Long Learning*".

La Regione Umbria intende, quindi, procedere nella direzione già presa di realizzare interventi relativi all'integrazione del sistema di istruzione e formazione, all'accreditamento, all'orientamento, alla formazione permanente e al diritto allo studio.

In relazione agli obiettivi generali nel piano è indicata una griglia di priorità da perseguire e che risulta declinata nel seguente modo:

- migliorare la qualità dei servizi storici;



- valorizzare la ricerca e l'innovazione educativo-didattica;
- promuovere e sostenere le attività didattiche raccordate con le opportunità culturali, storiche, civili e sociali nel nostro territorio;
- sostenere un'integrazione efficace agli alunni in situazione di svantaggio, comunque in difficoltà o disagio socio-culturale;
- sostenere scuole e amministrazioni locali; continuare a sostenere i programmi regionali già attivati (c.d. "Progetti regionali speciali");
- sostenere l'educazione agli adulti.

Per maggiore chiarezza, si ricorda che, secondo il dispositivo della Legge regionale 28/2002, la nuova organizzazione scolastica e formativa per l'istruzione di base e per l'istruzione superiore nelle sue future articolazioni è destinata ad avere come riferimento un ambito territoriale sovracomunale; pertanto, gli ambiti di riferimento per la programmazione delle politiche per l'istruzione, la formazione e l'educazione degli adulti sono quelli previsti dal disegno di legge 112/98, che il Consiglio regionale, con delibera del Consiglio regionale n. 40 del 20 dicembre 2005, ha stabilito di far coincidere con i 12 ambiti territoriali della programmazione sociale di territorio; ciò anche per non moltiplicare i livelli e sedi territoriali di riferimento per i comuni, rafforzare gli elementi di integrazione già presenti tra i comuni e potenziare il rapporto tra sociale, istruzione, formazione lavoro e infine per recuperare le esperienze di gestione pregresse, in molti casi positive.

È, tuttavia, riconosciuta la facoltà ai comuni singoli ed associati di promuovere, raccordare con le istituzioni scolastiche interessate, una diversa progettazione locale sulla base delle esigenze di carattere sociale, economico, culturale, formativo ed educativo che si potranno ravvisare nei territori.

Ancora: il piano triennale riconferma l'impostazione della passata programmazione diretta a sostenere lo sviluppo della rete dei servizi di supporto alle attività scolastiche e quelli relativi al trasporto intercomunale, nonché la convittualità o semiconvittualità, se prevista dai Comuni nei piani comunali per il diritto allo studio, trasmessi alla Regione per la predisposizione del programma annuale.

Vengono, altresì, riconfermati i criteri e le linee di indirizzo a cui si devono ricondurre le progettualità delle scuole e delle amministrazioni comunali esplicitate anche nell'Art. 4 della Legge regionale 28/2002, già individuate nel piano triennale 2004/2006, quali l'educazione alla legalità, l'educazione alla salute, i rapporti con il mondo del lavoro, i rapporti scuola-territorio, l'integrazione scolastica, l'ampliamento dell'offerta formativa.

Sulla base del dibattito svolto a questo proposito la Commissione ha voluto aggiungere altri due punti considerati qualificanti e di particolare importanza per fare acquisire maggiore consapevolezza alle giovani generazioni, quali l'educazione alla sicurezza nei luoghi di lavoro e l'educazione al diritto di cittadinanza.

Ancora, la programmazione triennale troverà la sua attuazione attraverso le seguenti azioni contenute nei piani annuali:

- azioni di indirizzo da parte della Regione per la programmazione d'area;
- attività di promozione svolta direttamente dalla Giunta regionale attraverso specifici progetti regionali;
- interventi di supporto e stimolo alla qualificazione didattico-pedagogica ed organizzativa della scuola;
- interventi di integrazione scolastica e formativa attraverso progetti per l'integrazione di alunni in situazioni di svantaggio e degli alunni stranieri.

L'atto in esame è stato assegnato alla III Commissione il 3 settembre scorso, la medesima Commissione ne ha avvisato l'esame nella seduta del 25 ottobre scorso alla presenza dell'Assessore Maria Prodi.

In quella occasione, la Commissione ha deciso di avviare una fase partecipativa e di svolgere sullo stesso un'audizione per acquisire il parere e le eventuali osservazioni dirette a migliorare il testo dai soggetti direttamente interessati, sebbene il piano fosse già stato sottoposto, in data 30 maggio 2007, alla Conferenza di servizio permanente per l'attuazione del disegno di legge 112/98, in data 20 giugno 2007, al tavolo tematico Sistema integrato dell'istruzione, della formazione e delle politiche del lavoro, del patto per lo sviluppo dell'Umbria, che hanno concordato sulla programmazione proposta.

All'audizione, che si è svolta il 19 ottobre scorso, gli interventi di alcuni dei partecipanti, ritenuti particolarmente interessanti, sono stati accolti per rendere il piano più rispondente alle esigenze del mondo della scuola e degli enti locali che direttamente sono coinvolti nella gestione del diritto allo studio.

Accogliendo le osservazioni emerse, sia in sede di audizione che nel corso del dibattito svolto in Commissione, sono state dettagliate le risorse finanziarie, purtroppo esigue, destinate per il triennio di riferimento al diritto allo studio. E', infatti, previsto un finanziamento complessivo triennale di oltre 9 milioni e mezzo di euro provenienti per due terzi dai fondi statali e per la restante parte da fondi regionali. Ogni anno, verranno quindi stanziati 1 milione e oltre euro per contributi ai Comuni per l'assistenza scolastica e per il

sostegno all'attività di sperimentazione e interventi diretti della Regione. A questi si aggiungeranno circa 2 milioni e 100 attivati da due specifiche leggi statali per l'assegnazione di contributi a copertura totale o parziale per le spese dei libri di testo agli alunni delle scuole medie e superiori che si trovano in particolari situazioni economiche e quella per l'erogazione del sussidio delle borse di studio agli alunni dalle elementari alle superiori.

Sono, inoltre, illustrati i criteri per la ripartizione degli stanziamenti che vengono operati sulla base di parametri che tengono conto dell'ampiezza del territorio, della popolazione residente, della popolazione scolastica, della struttura morfologica, nei territori montani in particolar modo, del numero delle sedi scolastiche e di parametri che tengono presenti anche le situazioni di svantaggio.

La Commissione ha apportato alcune modifiche al testo in quanto l'approvazione del piano da parte della Giunta regionale risale al maggio scorso, pertanto la Commissione ha ritenuto necessario riequilibrarlo e renderlo più adeguato in sintonia con l'attuale contesto normativo nazionale.

È stato accolto, inoltre, il suggerimento di considerare la parte dedicata alla programmazione triennale vera e propria come strategica e quindi la Commissione ha deciso di metterla in primo piano e di considerare un allegato al piano il contesto normativo, la lettura sociologica del sistema scolastico umbro, che si trovava all'inizio dell'atto come una utile chiave di lettura del contesto regionale inteso nel suo complesso evolutivo.

La Commissione ha deciso, inoltre, di non proporre all'approvazione del Consiglio regionale la parte contenente dati relativi al sistema dell'istruzione in Umbria negli anni 2004/2007, in quanto li ha considerati elementi conoscitivi utili solo per l'esame e la valutazione dell'atto nel suo complesso nella fase dell'istruttoria.

Tutto ciò considerato, si comunica che la III Commissione consiliare permanente, nella seduta del 29 novembre scorso, ha espresso parere favorevole a maggioranza sulla proposta con il voto favorevole del Presidente Ronca e dei Consiglieri Girolamini, Mascio e Rossi e il voto contrario dei Consiglieri Mantovani e Tracchegiani. La Commissione ha, inoltre, deciso l'iscrizione all'ordine del giorno della prima seduta utile del Consiglio regionale, utilizzando altresì la relazione orale, ai sensi dell'Art. 27 - comma 6 - del Regolamento interno, incaricando il sottoscritto di svolgerla per la maggioranza e dal Consigliere Massimo Mantovani per la minoranza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola per la relazione di minoranza al Consigliere Mantovani. Prego, Consigliere.

MANTOVANI, Relatore di minoranza. Stavo per iniziare l'intervento in maniera diversa da come avevo scritto la relazione sottolineando tanto l'assenza della Presidente della Giunta regionale, l'Assessore... benvenuto, Assessore, la vediamo trafelata, ovviamente ci fa piacere la sua presenza, in quanto stiamo parlando di una materia che molto probabilmente, come dirò poi, è materia considerata un po' come mero atto formale o comunque non come un investimento centrale della politica umbra, a differenza delle enunciazioni e dell'importanza.

Come per l'altra questione che abbiamo affrontato in precedenza, quella degli ecomusei, annunciando che noi in Commissione abbiamo votato contro, i motivi di richiesta da parte dei componenti dell'opposizione della III Commissione consiliare per questa relazione di minoranza sono facilmente sintetizzabili in tre punti.

Il primo è che questo atto, di fatto, rappresenta un allontanamento ulteriore dal dettato costituzionale, Art. 34, dove si dice che l'istruzione è obbligatoria per quanto riguarda la fascia obbligatoria, non più a 14 anni ma a 16 anni, e gratuita, oggi le spese a carico sono notevolmente superiori.

Il secondo motivo è che, di fatto, c'è un allontanamento dalle indicazioni europee, che venivano ricordate anche nella relazione di maggioranza, quindi dal concetto di formazione permanente, a tutti gli obiettivi fissati dalla conferenza di Lisbona.

Terzo punto: è molto spesso un mancato assolvimento da parte della Regione dell'Umbria dei compiti derivanti dal trasferimento delle competenze in materia di istruzione e formazione dallo Stato alle Regioni e dalle Regioni ai Comuni.

Al di là della prolissità della premessa, dove per altro ci sono dichiarazioni di intenti non solo condivisibili, ma anche con contenuti di alto livello, il piano vero e proprio non determina i mezzi e i criteri per raggiungere gli obiettivi fissati. Qui una domanda: una Regione come l'Umbria può destinare alla istruzione e alla formazione, in cifra assoluta, meno di quanto la città di Modena stanziava per se stessa? Questo è il punto di domanda, un punto di domanda non solo mio ma che scaturisce direttamente da uno degli interventi molto qualificati che abbiamo ascoltato nella partecipazione: la Regione dell'Umbria spende per l'istruzione meno di quanto spende da sola la città di Modena; una cifra pari stimata allo 0,2% circa del bilancio regionale.

Io penso di no, che una Regione non possa spendere queste esigue cifre per l'istruzione e la formazione, se è vero che nel mondo intero l'investimento vero per quanto riguarda il mondo occidentale, ma non solo, è verso la conoscenza e il sapere.

Il budget per l'istruzione è sostanzialmente invariato da dieci anni, i maggiori oneri derivanti dall'aumento dei costi della vita, quindi, ricadono inevitabilmente sulle famiglie, ecco perché ci allontaniamo dal dettato costituzionale Art. 34.

Se poi entriamo nel dettaglio dei finanziamenti previsti per il 2007, innanzitutto diciamo che per il 2008 e il 2009 non c'è previsione, se non che le cifre in questione non saranno superiori a quelle del 2007, e sottolineando comunque che arriviamo con un anno di ritardo, perché parliamo di 2007, siamo alla fine del 2007. Allora nel dettaglio dei finanziamenti il 75% sarà destinato a mense e trasporti, il 16,8 per progetti di innovazione educativa, il 6,77 per progetti didattici speciali, l'1,93 per i centri territoriali permanenti. E questa formulazione avviene come capitoli di spesa, non c'è un'indicazione chiara di come attuare l'azione di governo, soprattutto visto come progetto unitario.

Per tornare un attimo alle famiglie, che in tutto il corposo malloppo dell'atto vengono nominate una sola volta, a proposito di borse di studio, come è possibile mantenere una soglia di accesso di 10.000,00 euro reddito Ise, tenendo conto che molte famiglie, soprattutto quelle numerose, comprese tra i 10.000,00 e i 20.000,00 euro, per fare un esempio, di reddito Ise, già si trovano, dal punto di vista fattuale, al di sotto della cosiddetta "soglia di povertà". Occorre ricordare che in altre regioni sono da tempo operanti bonus scolastici che vanno verso questa direzione.

Nel piano credo che comunque manchi una convincente coniugazione tra il diritto allo studio e offerta formativa, perché non c'è dubbio che questa equazione è la garanzia per tentare di centrare quegli obiettivi, che condividiamo, però manca una coniugazione, nel senso che l'offerta formativa nel nostro territorio presenta delle situazioni in cui, in alcuni territori, ci sono carenze di tipologia di istituti, è stato ricordato più volte in partecipazione, come la zona del Trasimeno, dove mancano determinati istituti e molti ragazzi si iscrivono alle scuole toscane, ma potremmo citare anche la Valnerina per alcuni aspetti. In altre zone, peraltro, c'è una presenza eccessiva di identici istituti che entrano in forte concorrenza tra di loro, frutto anche - e qui sta uno dei punti cardine - di una sostanziale mancanza di orientamento scolastico, e da insegnante nella scuola vi assicuro che è così: c'è una sostanziale carenza di orientamento scolastico e professionale che è assolutamente indispensabile ai ragazzi e alle famiglie per valutare il rapporto tra le

proprie vocazioni e le proprie aspirazioni confrontandole con le realistiche possibilità di lavoro, perché evidentemente poi alla fine si fanno le scelte, il ragazzo può avere le proprie inclinazioni, le proprie aspirazioni, le proprie scelte, ma devono essere sempre mediate attraverso quelle che poi comunque saranno le effettive possibilità di lavoro. Credo che questo rappresenti una mancanza di orientamento scolastico.

C'è qui un capitolo non svolto dalla Regione Umbria per quanto riguarda gli istituti tecnici e professionali, dove manca un'identità forte nella nostra regione di questi istituti, se non in rari ed encomiabili casi che conosciamo. Nessun sostegno e indicazione in generale per la costituzione di reti di scuole perché le reti di scuole sono, sotto il profilo dell'orientamento, della razionalizzazione dei costi, per migliorare quindi la qualità dell'offerta formativa e dove c'è da notare la necessità da questo punto di vista di ridefinire gli ambiti territoriali che oggi corrispondono agli ambiti sociali, perché se noi vogliamo operare una razionalizzazione del nostro sistema scolastico io credo che l'identificazione degli ambiti territoriali scolastici con gli ambiti sociali non funziona più.

Pertanto, manca ai fini di una razionalizzazione e programmazione adeguata una legge organica. E' stata invocata da tutti, annunciata da molto tempo e giacente in Commissione, che è il famoso SFIR (che sembra la sigla quasi da agenti segreti, penso al SIFAR, etc., lo SFIR), che è stata invocata da tutti gli interventi ascoltati nella partecipazione, come manca un'esigenza di maggior definizione nel ruolo della formazione professionale, visto che gli ultimi dati ci danno una cifra del 50% di dispersione nell'interazione istruzione-formazione e aggiungo - anche se qui parliamo fuori del piano triennale per il diritto allo studio, ma ci rientra ovviamente come componente fondamentale - che a proposito di razionalizzazione, all'indomani dell'approvazione del piano triennale per l'edilizia scolastica, di cui abbiamo parlato già in Consiglio e abbastanza approfonditamente in Commissione, che è stata votata quindici giorni fa, non è possibile avere in Umbria oltre mille edifici scolastici, perché c'è una dispersione di risorse che vengono fatalmente sottratte a quei fini che, invece, il piano triennale per il diritto allo studio dovrebbe avere, e quindi fondi da destinare all'offerta formativa.

Per quanto riguarda, e poi queste sono economie che vanno a toccare i punti critici della nostra situazione, l'integrazione scolastica: nel piano mancano indicazioni e finanziamenti per l'handicap, gli studenti extracomunitari, l'ampliamento del tempo scuola che è uno degli aspetti su cui la nostra società si deve confrontare adesso e presumibilmente si dovrà confrontare sempre di più, come naturalmente per gli studenti extracomunitari di cui

poi dirò; ma anche per quanto riguarda l'educazione degli adulti, dove curiosamente per quanto riguarda i corsi serali, il relatore di maggioranza che proviene da Terni, si registra una curiosa casistica, e cioè in provincia di Perugia ci sono 49 classi serali, in provincia di Terni 0, io credo che il perché di questa singolare situazione debba essere approfondito.

Per l'handicap, dove ci sono per altro pochissime righe nel piano, cito solamente la situazione venutasi a creare all'istituto Serafico di Assisi, che è l'unica scuola speciale in Italia idonea e creata per pluriminorati, che si è sentita, per i recenti fatti, praticamente abbandonata a se stessa per parecchi mesi, e cito in particolare la difficoltà del sostegno degli insegnanti di sostegno di alcune scuole dove emerge una domanda di certezza nelle regole perché si registrano organici differenti, soprattutto per quanto riguarda le scuole medie superiori dove l'handicap è più problematico da affrontare perché sono ragazzi già cresciuti e quindi in grado di essere più pericolosi per se stessi e per gli altri rispetto ai ragazzini della scuola media e ancor più rispetto a quelle elementari, e quindi questa certezza delle regole perché ci sono organici diversi tra scuole diverse con lo stesso numero di ragazzi diversamente abili. Questa è un'invocazione precisa che viene dal mondo della scuola.

Per quanto riguarda gli studenti extracomunitari, per noi sappiamo che è un formidabile problema, ancor più in prospettiva essendo, come sappiamo, la nostra regione in vetta alle classifiche di percentuale di immigrati extracomunitari e dei relativi figli, anche qui ci contendiamo il primato con l'Emilia Romagna. A gennaio 2007 sulle pre-iscrizioni gli iscritti erano 12.000 su una popolazione studentesca di 112.000, rappresentanti in percentuale il 10,74%; l'incremento relativo nell'anno scolastico 2004/2005 rispetto all'anno precedente 2003/2004 è stato dell'85%; attualmente rispetto ad allora l'incremento è del 256,95%, questo per sottolineare l'importanza e l'urgenza del problema.

I Comuni, evidentemente, non possono essere lasciati da soli a fronteggiare questo fenomeno, anche se devo ricordare che spesso in passato alcuni Comuni non sempre hanno utilizzato i fondi per le finalità previste, tanto per quanto riguarda il discorso dell'handicap quanto per quanto riguarda altro settore.

Altro grido di dolore arriva dai corsi serali dove le pluriclassi sono state definite da tutti un autentico passo indietro rispetto al passato, ma soprattutto in questo piano manca una vera volontà politica per l'attuazione della sussidiarietà orizzontale, io direi un limite culturale, ideologico, politico della Sinistra umbra e del Governo regionale che, oltre a limitare la potenzialità dell'autonomia scolastica, che di fatto ancora non ha centrato la

potenzialità e le possibilità che teoricamente ha, ovviamente, oltre a limitare questa autonomia, carica il sistema pubblico di pesanti oneri economici sottraendoli anche qui al rafforzamento dell'equazione diritto allo studio-offerta formativa. Soprattutto nella fascia di età fino ai 6 anni ma anche per le altre fasce della scuola dell'obbligo emerge una difficoltà e una chiusura verso tutto ciò che non rientri nel modello pubblico e dirigistico, non si trae spunto di riflessione e considerazione da realtà esistenti nella nostra regione come, per esempio, le scuole cattoliche che rappresentano il 25% degli iscritti alla scuola di infanzia, sono circa 5.500 bambini la cui assenza delle scuole cattoliche significherebbe una spesa ulteriore per gli enti pubblici di oltre 20 milioni di euro; una filosofia da ampliare anche oltre la presenza delle scuole cattoliche, ma comunque dell'ingresso del privato, riaprendo comunque - e qui è un altro passaggio direi sostanziale - la possibilità di opportune convenzioni tra Comuni e scuole parificate.

Io faccio l'esempio degli asili nido dove il costo di un ragazzo al mese è di circa 1.100-1.200,00 euro per l'ente pubblico; gli stessi asili nido, che per altro usufruiscono di strutture pubbliche, anche se i costi di gestione non sono a carico della struttura pubblica, ma della struttura privata, hanno una spesa di 600-700,00 euro in confronto ai 1.100-1.200,00 euro. Che cosa significa questo? Che con la stessa spesa pubblica noi avremmo la possibilità di allocare, per quanto riguarda gli asili nido ma anche per quanto riguarda la scuola materna, molti e molti più ragazzi, visto che la possibilità del pubblico è quella che è, per cui rimangono fuori come liste di attesa dei bambini che non trovano naturalmente posto nelle strutture scolastiche.

Mancano per altro fondi adeguati per quegli istituti, come l'istituto agrario e gli istituti alberghieri, il cui monte ore curriculare alla settimana di fatto impedisce la pendolarità e quindi c'è la necessità, compresi gli oneri, della cosiddetta "convittualità".

Così manca, c'è una carenza di indirizzi e diffusione per l'istruzione artistica, in una Regione con un grande patrimonio artistico come quello umbro, è una voce isolata quella dell'istruzione artistica.

In conclusione, mi pare che, pure in presenza ancora di tanti istituti scolastici, la cui tradizione è garanzia di grande valore e grande qualità, manca una strategia complessiva nella programmazione della Regione Umbria per prepararci come umbri alle sfide presenti e future. Credo che, andando avanti così come delineato in questo piano e soprattutto con quanto finanziato da questo piano, ci troveremo in una situazione di profonda differenza tra ciò che le scuole preparano e ciò che il mondo del lavoro chiede.

I recenti dati OCSE sull'istruzione e formazione scolastica, pubblicati quindici giorni fa, relativi al 2006 danno l'Italia in forte regresso a livello dei 14, 15, 16 anni, rispetto alle altre nazioni, specialmente nei settori scientifici e tecnici.

Le nostre scuole, peraltro, registrano consistenti abbandoni, soprattutto nei primi due anni della scuola secondaria; sono molto molto impreparate verso l'innalzamento dell'obbligo dell'istruzione a 16 anni.

Tenendo conto che nel 2009 le Regioni, secondo il *master plan*, assumeranno funzioni ancora più marcate per il sistema formativo, occorre che la Regione proponga l'argomento e ponga l'argomento dell'istruzione e formazione come uno degli obiettivi centrali della propria politica, non come viene affrontato oggi come materia di secondaria importanza o mera formalità burocratica. Occorre sintonizzarsi con le direttive della Conferenza di Lisbona che indicano un modello di società in grado di reggere la competizione globale, ma sempre a misura d'uomo comunque mi viene da aggiungere, e per riavvicinarsi a quell'Art. 34 della Costituzione che sancisce il diritto allo studio aperto e gratuito.

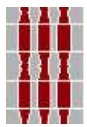
Bisogna, quindi, investire nella scuola con programmi, progetti e finanziamenti adeguati anche se - perdonate l'ironia - l'attuale maggioranza, forse, pensi che basti una pacca sulle spalle, come abbiamo sentito in partecipazione, per risolvere il tutto, anche perché nel piano si dice che la Regione partecipa anche con finanziamenti economici; se non partecipa con finanziamenti economici queste indicazioni come le realizza, con una pacca sulle spalle?

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mantovani. Non ci sono richieste di interventi. Consigliere Baiardini, vuole intervenire? Qualcuno vuole intervenire? Non ci sono richieste di intervento, quindi do la parola all'Assessore Prodi.

ASSESSORE PRODI. Io cercherò di limitare la mia replica avendo interessato l'intervento del Consigliere Mantovani un po' tutto lo scibile riguardante la scuola italiana e non solo.

In realtà, noi siamo di fronte a un documento che riguarda un tassello di un mosaico molto complesso che è quello dell'impegno, del coinvolgimento delle competenze e dell'evoluzione delle competenze della Regione sul fronte dell'istruzione, sull'integrazione tra istruzione e formazione e su argomenti ad essi connessi come, per esempio,



l'orientamento al lavoro. Quindi ci saranno altre occasioni e prossimamente avremo modo di affrontare in maniera più specifica un altro importante tassello, cioè quello del Piano dell'Offerta Formativa.

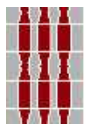
Questo per spiegare il perché, pure essendo il documento arricchito da un ragionamento contestuale, le indicazioni che poi vengono date, le azioni che vengono prospettate non sono esaustive, ma sono limitate all'attuazione di uno dei fronti che la Regione in questo momento si trova impegnata a presidiare rispetto alla materia dell'istruzione.

Sono stati giustamente citati i dati OCSE, i dati OCSE che abbiamo appena potuto conoscere non ci lasciano sicuramente soddisfatti, ma non ci lasciano soddisfatti come italiani. Il prodotto in termini di competenze, conoscenza, abilità che in questo momento i test OCSE PISA vanno a quantificare non sono il frutto di un anno o di una stagione, sono il frutto di anni e decenni di un sistema scolastico che ha visto le lacune, le difficoltà, gli elementi di criticità solo parzialmente e temporaneamente affrontati in una successione di modifiche, di riforme non completate che non sono evidentemente andate ad incidere, al di là di alcuni aspetti, sulla situazione complessiva dell'efficienza del sistema educativo italiano.

Noi abbiamo non solo all'interno di questi dati una situazione problematica per quanto riguarda le materie scientifiche, abbiamo ancora, purtroppo, dei dati molto bassi sulle elementari competenze linguistiche di comprensione, lettura e analisi dei testi.

Abbiamo dei risultati molto più confortanti, potremmo dire buoni, per ciò che riguarda la scuola elementare in altri tipi di indagine che sono usciti anche quelli recentemente: a 9 anni i bambini italiani sono capaci di stare al pari, in alcuni casi, in ottimo posizionamento rispetto ai loro coetanei, però evidentemente se nel corso degli anni le prestazioni scolastiche diminuiscono noi dobbiamo porci un problema. Come dobbiamo porci il problema della scarsa mobilità sociale che la scuola italiana produce, dimostrandosi più capace di confermare i destini segnati dalle provenienze sociali che di modificarli e quindi non riesce la scuola italiana a produrre il risultato più primario, quello che tutti ci aspetteremmo maggiormente, e cioè quello di fornire possibilità, potenzialità uguali a tutti i cittadini italiani, quindi andando in qualche modo a controbilanciare le differenze di origine. Questi sono dati molto seri e sono dati che impongono una riflessione che non è cominciata oggi, ma che è cominciata da mesi.

La scuola italiana ha prodotto in questi mesi delle modifiche che non sono state in qualche modo costruite a partire da disegni architettonici presuntuosi, ma che sono andati



pragmaticamente ad incidere lì dove gli elementi di criticità venivano ad evidenziarsi. Abbiamo avuto l'innalzamento dell'obbligo scolastico che evidentemente non va incontro alle esigenze di chi comunque, per questioni di appartenenza, di status o di positività del percorso iniziale, è già avviato verso un proseguimento degli studi e magari un proseguimento universitario; va a incidere, per esempio, nella nostra regione su una fascia abbastanza ridotta di ragazzi che non sono intenzionati a proseguire gli studi, ma non per questo è meno prezioso.

Noi abbiamo sempre più bisogno di competenze di base, di qualità di cittadinanza, di saperi e consapevolezze comuni alla vocazione di ciascuno di noi, quella di essere partecipi alle scelte sociali e politiche del nostro paese, dei nostri territori; abbiamo bisogno anche di competenze di base per tutti i nostri ragazzi che li rendano capaci, in un mondo del lavoro in continua rapida evoluzione, non solo di attrezzarsi durante il percorso scolastico di alcune competenze utilizzabili nel contesto lavorativo, ma anche di apprendere ad apprendere e quindi di uscire con quella che Morin chiamava "una testa ben fatta" e non solo una testa piena.

Questo presuppone un aumento degli anni di scolarità, di una scolarità che viene contemplata nell'introduzione dell'obbligo previsto nella finanziaria dell'anno scorso, non solamente all'interno di un rigido incanalamento scolastico, ma anche attraverso percorsi e progetti specifici che permettano ai ragazzi, che hanno manifestato nei confronti della scuola difficoltà o addirittura un abbandono precoce, di essere ripresi all'interno di un sistema che, attraverso metodologie didattiche specifiche, attraverso percorsi individualizzati, attraverso pedagogie diverse, possa coinvolgerli di nuovo in un processo di crescita e maturazione, con obiettivi professionalizzanti ma anche essenzialmente con l'obiettivo di crescere come persone e come cittadini.

A questo proposito, si lamentava una carenza di bilancio, naturalmente non sarà certamente nelle mie intenzioni lamentarmi, ove nei prossimi bilanci si decida di finanziare in modo più ricco il capitolo scuola-diritto allo studio. Ovviamente, il nostro bilancio per ciò che riguarda la scuola come per ciò che riguarda molte altre delle materie che ci troviamo a discutere è un compromesso sostenibile tra le nostre aspirazioni e le oggettive condizioni di bilancio in cui ci troviamo saggiamente a muoverci che ci fanno ragionare molto sulle priorità, ma che in questo momento hanno messo a disposizione della scuola umbra le risorse che vengono attualmente previste.

Però è anche vero che, per esempio, per la lotta contro la dispersione all'interno

dell'obbligo abbiamo potuto chiedere e ottenere dal Governo uno stanziamento ulteriore che mette a disposizione delle politiche regionali contro la dispersione scolastica, a favore della costruzione di percorsi e progetti specifici, 1 milione di euro in più.

L'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione verrà assegnata a giorni, è già sostanzialmente pronta e questo dimostra come se il bilancio, per motivi ovvii, di compatibilità, non può andare oltre alcuni livelli di sostegno alle politiche scolastiche, però una politica attenta, non la "pacca sulla spalla", ma una politica attenta che sa perseguire alcuni obiettivi e sa costruire alcune strategie riesce in qualche modo ad attirare anche risorse aggiuntive.

Ma non solo, è mia intenzione ragionare, in questa stagione che si sta aprendo del piano operativo sul Fondo sociale europeo, sulla possibilità sicuramente non di collocare risorse del Fondo sociale sulla questione dell'istruzione, cosa che è sostanzialmente impedita dai regolamenti della Comunità Europea, ma di prevedere la possibilità che all'interno, per esempio, del capitolo dell'asse dell'inclusività vengano previste delle azioni che vadano a sostenere i progetti che già abbiamo messo in campo finanziati con il bilancio regionale a favore dell'inclusione degli studenti immigrati; progetti interessanti che per adesso ci permettono su un numero più limitato di scuole di verificare la strumentazione, che però ci permetteranno, avendo acquistato consapevolezza sulla forza o criticità di questa strumentazione, poi di implementarla in modo più cospicuo all'interno delle risorse Fondo sociale europeo. Ed è un progetto interessante perché è un progetto che ragiona sulla scuola come strumento di inclusione sociale, quindi la scuola che diventa un canale per l'inclusione delle famiglie immigrate, e in questo senso io non sono affatto scontenta del numero di ragazzi stranieri che sono nelle nostre scuole, perché ognuno di quei ragazzi è un *link* con una famiglia, ognuno di quei ragazzi testimonia il fatto che ci sono dei lavoratori che non sono più considerati solamente manodopera ma che trovano in Italia una situazione di vita che permetterà ai loro figli di crescere conoscendo la cultura italiana, facendola propria, diventando una risorsa culturale per la nostra regione, e all'interno di questa riflessione noi abbiamo individuato proprio le famiglie come strumento di inclusione dei ragazzi e i ragazzi come strumento di inclusione delle famiglie. Quindi sarà una progettualità che sta crescendo che è molto importante.

Un altro argomento su cui abbiamo sperimentato positivamente la possibilità di riportare risorse al Fondo sociale europeo sul mondo della scuola è stata l'azione sull'*"open source"*. Grazie anche alla legge regionale che ha introdotto questa importante dinamica

normativa all'interno prima fra tutte della Regione dell'Umbria, riallacciandosi anche a questa strutturazione di competenze che è stata messa a disposizione di queste politiche regionali, abbiamo potuto realizzare alcune importanti azioni di sviluppo, di diffusione del *software* libero nelle scuole dell'Umbria; molti progetti sono stati finanziati con una consistente quantità di risorse sui 400.000,00 euro; tutte queste in risorse ricadranno in formazione per insegnanti, per studenti che a loro volta diventeranno capaci di realizzare nei laboratori scolastici, nelle aule, a fianco dei loro colleghi o dei loro compagni di scuola una diffusione di una preziosa competenza che permette alle scuole, spesso in debito di ossigeno quanto a risorse finanziarie per la strumentazione didattica, di utilizzare non solo *software* non costoso ma anche di ridare vita a dell'*hardware*, che spesso diventa obsoleto per il *software* commerciale e che, invece, a livello di *software* libero può essere spesso utilmente essere ripreso e utilizzato.

E' stato citato il Titolo V, le innovazioni rispetto alla *governance* scolastica che sono in corso di discussione. Queste modifiche alla Costituzione che vedono ormai chiaramente le Regioni protagoniste delle politiche scolastiche condividendo con lo Stato, con Governo e Parlamento la definizione di queste politiche, Stato per i LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni), gli aspetti ordinamentali e le Regioni, invece, per la definizione più operativa delle politiche per la normazione, per il governo della scuola territoriale.

Questo importantissimo mutamento di scenario nella *governance* è attualmente affidato a tavoli presso il Ministero della Pubblica Istruzione per gli affari regionali a cui noi come Regione partecipiamo. La nostra Regione sarà pronta a recepire queste profonde modifiche appena verranno messe in campo. Naturalmente è dirimente il tipo di equilibrio che verrà definito all'interno di questi tavoli per essere poi riportato all'interno di leggi di recepimento, sarebbe abbastanza velleitario pretendere di definire a partire dall'Umbria un equilibrio di *governance* che attualmente è oggetto di trattativa fra Regioni e Stato centrale.

Però questo non significa che non siano già in atto operativamente delle importanti innovazioni per ciò che riguarda la *governance* scolastica. Il rapporto tra la Regione e l'Ufficio scolastico regionale, che rappresenta territorialmente il Ministero, è molto importante, nella costruzione del quale si anticipano e si implementano in qualche modo già questi cambi di scenario.

Noi abbiamo su tutta una serie di questioni delle attività che governiamo insieme. La questione della distribuzione dell'offerta scolastica sarà oggetto fra poco di una

discussione all'interno di questo Consiglio, quindi io non ritengo rispettoso dei tempi che il Consiglio si è dato anticipare alcuni contenuti, quindi faremo oggetto di questo alla prossima occasione. Però sicuramente su un argomento, per esempio, come l'orientamento, dove noi abbiamo investito attraverso il POR 2000/2006 importanti risorse per delle azioni di sistema, su questi argomenti il lavoro comune con naturalmente Province e Centri per l'Impiego per gli aspetti di orientamento al lavoro e la Direzione Scolastica regionale per gli aspetti, invece, di orientamento scolastico è strettissimo. Quindi anche in questo caso la Regione, mettendo a disposizione delle risorse e strutturando una cornice alle varie e in alcuni casi sporadiche, discontinue iniziative che erano state prese, ha strutturato, sta strutturando la partita dell'orientamento dimostrando che è in grado di non solo governare il sistema delle scuole autonome, delle province, degli uffici decentrati del Ministero della Pubblica Istruzione, ma anche proprio di ottimizzare, attraverso questa sinergia, risorse e progettualità su un tema che sappiamo essere assolutamente importante.

Un'altra tematica analoga su cui la Regione sta sostanzialmente anticipando questo ruolo di perno delle politiche scolastiche è, per esempio, quella dell'educazione per adulti. I centri territoriali permanenti, i corsi serali, l'educazione permanente che viene erogata su Fondo sociale europeo tramite le agenzie sono tutti pezzi che fino adesso andavano per conto loro. Come Regione abbiamo svolto un ruolo importante nell'iniziare a tessere insieme queste realtà, la Regione ha sostenuto, sta sostenendo con risorse importanti i centri territoriali permanenti che sono un presidio importantissimo in attesa dell'evoluzione che è stata prospettata a livello normativo nazionale, per cui dovrebbero in qualche modo essere unificati in un'istituzione autonoma a dimensione provinciale, però già in attesa di questa evoluzione noi stiamo collaborando strettamente con tutte queste realtà.

Vengo ad altre tematiche che sono state proposte alla nostra riflessione, naturalmente questa essendo una risposta non può che seguire un affastellarsi di temi così come sono stati introdotti all'interno del dibattito.

Sulla questione tecnici e professionali: questo è uno degli altri temi importanti che testimoniano la necessità di un livello regionale di governo della scuola, lì dove è impossibile che vengano strutturate reti con le imprese, con le scuole, con le istituzioni locali senza un'importante azione di regia da parte della Regione. Tutte queste azioni sono fondamentali per ridare slancio agli istituti tecnici e professionali che stanno da molto tempo in una situazione di 'limbo', che è stata in qualche modo orientata verso una

drammatica caduta nella legislazione nazionale precedente, quando sostanzialmente si tolse qualsiasi statuto agli istituti professionali e venne ipotizzata la liceizzazione degli istituti tecnici con una successione di modifiche che facevano prima sparire quasi gli aspetti laboratoriali e tecnici, poi venivano reintrodotti creando fibrillazioni e incertezze che hanno creato una zona d'ombra pesantissima su questo tipo di canale.

L'istituzione prevista ancora nella finanziaria 2007 degli istituti tecnici superiori, quindi del segmento alto, della verticalizzazione della istruzione tecnica è elemento fondamentale, anche su questo le Regioni giocheranno un ruolo importante. In questi giorni abbiamo presentato, per esempio, il polo IFTS per la meccatronica, che è una delle attività del polo MCT, che raggruppa una trentina di imprese tra le più innovative e le più importanti della meccanica, elettronica, aeronautica etc. della nostra Regione, che raggruppa alcuni istituti tecnici e professionali, che raggruppa alcune agenzie formative che si sono costituite in polo e che prefigurano la direzione verso cui dovremo andare, cioè quella grazie ancora al ruolo della Regione di andare a saldare questi soggetti all'interno di una progettualità comune, che non si rivolga poi semplicemente agli istituti tecnici superiori, agli IFTS, ma che vada a fornire formazione continua, formazione iniziale e soprattutto che permetta alle scuole tecniche e professionali un rapporto stretto con le imprese, in termini di alternanza scuola-lavoro, in termini di stage, in termini di possibilità di attirare le competenze degli esperti provenienti dalle imprese per ridare nuova attendibilità ai programmi e ai curricula che vengono svolti nelle scuole.

Un'ultima annotazione, perché mi pare che il tempo e la pazienza stiano scadendo... (*Presidente: "La pazienza no, il tempo è scaduto, il tempo è sua discrezione"*); la legge di quadro, lo SFIR, sull'integrazione scuola-formazione. Innanzitutto l'assenza di questa legge non certifica l'assenza delle politiche, anzi, le politiche e solo una parte delle politiche io sono venuta elencando fin qui sono in una situazione di veloce evoluzione, stiamo imparando molte cose, stiamo costruendo molte cose. E' chiaro che finché non si delineano alcuni tasselli a livello nazionale: implementazione del Titolo V della nuova *governance* che vede le regioni attribuite finalmente delle competenze riguardo al governo della scuola; riforma degli indirizzi dei tecnici; riforma degli ITF, etc. etc., la legge sarebbe in una situazione di mancata integrazione con il quadro nazionale. Le competenze concorrenti significano che bisogna veramente andare ad un'attenta sinergia e attenta complementarità delle politiche.

Ripeto: questo non significa che l'integrazione non venga fatta. Non ho parlato di triennale,

non ho parlato delle politiche per la formazione iniziale che sono in questo momento all'interno del nostro ragionamento con i centri di formazione professionale a cui stiamo non solo garantendo il milione di euro che viene dal Ministero della Pubblica Istruzione ma anche una veloce partenza delle azioni per la formazione iniziale sul programma operativo regionale per il Fondo sociale europeo. Tutte queste questioni stanno camminando.

Nel momento in cui viene definito con chiarezza il baricentro, la caduta di questa trattativa con il Governo e il Parlamento per la implementazione del Titolo V, tutto questo va a condensarsi in una legge, che in questo caso non è una legge costruita sulla carta, ma è una legge che dà cornice ad un sistema che esiste, che cammina, che lavora, che fa delle politiche per la scuola, che hanno un senso e che hanno un'aderenza alle esigenze nei nostri territori.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Due minuti di replica dal relatore di minoranza, ne ha facoltà.

MANTOVANI, Relatore di minoranza. Molto brevemente, perché ho seguito con estremo interesse e attenzione l'intervento dell'Assessore. Mi pare normale che un assessore difenda l'operato della Giunta e della maggioranza, anche se mi è sembrata un po' ironica e tutto sommato speranzosa l'affermazione fatta che non si dorrà se nei prossimi anni ci saranno più finanziamenti per la scuola, l'istruzione, la formazione (*Intervento fuori microfono: "Non ci si lamenta mai"*). Però l'Assessore ha parlato di una carenza di bilancio, a proposito della carenza di bilancio che io avevo espresso ha parlato di compromesso sostenibile del bilancio, all'insegna di alcune priorità.

Ora, tutto è opinabile e naturalmente le letture possono essere le più diverse possibili, ma le cifre non sono granché opinabili. Evidentemente per la Regione dell'Umbria la scuola, la formazione non rappresentano una delle priorità perché vede, Assessore, io potrei fare così di getto dieci esempi di settori in cui la Regione spende "fior di euro" (una volta si diceva "fior di quattrini" etc.), i quali sono solo finalizzati non a raggiungere elementi di carattere prioritario o comunque elementi positivi per la nostra società, ma che rappresentano dei filoni ai quali naturalmente è legato il consenso elettorale. Questa è una delle verità. Potrei fare esempi a iosa. E mi pare di capire che ancora una volta,



complessivamente, non ci rendiamo conto che altri stanno investendo in questo settore molto più di noi. Lei certamente ha fatto un preambolo iniziale sulla situazione della scuola italiana in genere, prima di calarsi negli aspetti regionali, certamente la scuola italiana ha avuto una pesante battuta d'arresto con il cosiddetto "Sessantotto" e post-Sessantotto.

Non c'è dubbio che un'evoluzione fisiologica della scuola italiana, che naturalmente modificasse impostazione che potevano andare bene agli inizi del XX secolo o per gran parte del XX secolo, andavano certamente rimossi alla fine del secolo, ma c'è stato questo condizionamento pesante a tutti i livelli, di natura soprattutto ideologica, mentre il mondo marciava velocemente verso altre direzioni.

Per rientrare nel discorso regionale, io sono convinto che occorra fare un'analisi soprattutto dei risultati perché dai risultati si capisce se l'azione formativa è un'azione efficace o non efficace e occorre naturalmente fare tutte quelle, e lo ripeto, razionalizzazioni che consentono - queste sì - di avere più fondi a disposizione. Ho parlato della sussidiarietà orizzontale che, per i tempi che viviamo, per le necessità che abbiamo, per il servizio complessivamente inteso sia dal punto di vista dell'istruzione sia dal punto di vista sociale, alcuni mezzi non si possono rimandare. Tra l'altro, uno dei dati OCSE che non ho citato, che può piacere ma può anche non piacere, e non è un'analisi che coinvolge l'Italia perché in Italia di scuole private rispetto ad altri paesi ce ne sono poche di meno, i ragazzi che dal punto di vista tecnico-scientifico sono più preparati sono quelli delle scuole private rispetto alle scuole pubbliche, è un dato OCSE che esula da quello che naturalmente devo dire è la situazione italiana.

Con questo che cosa voglio dire? Voglio dire che - e vado velocemente verso la conclusione, non voglio ripetere ulteriormente le cose già dette prima - noi pensiamo che con una razionalizzazione del sistema scolastico inteso come edifici, inteso come offerta formativa, inteso come piani di dimensionamento scolastico, inteso come apertura alla sussidiarietà orizzontale sia possibile creare grandi economie; così come, attingendo naturalmente alla spesa clientelare ed elettorale, noi possiamo ottenere su questo campo strategico, ma ancora tutti noi facciamo fatica a renderci conto quanto, noi possiamo impiegare risorse ben differenti rispetto a quelle che impieghiamo attualmente. Certamente i fondi a disposizione sono una necessità fondamentale, il programma che governa naturalmente la spesa pubblica verso l'ottenimento degli obiettivi, che abbiamo detto anche noi sono obiettivi condivisibili perché sono gli obiettivi che tutto il mondo occidentale, l'Europa in particolare, si deve porre, tanto più facile sarà il raggiungimento di

questi obiettivi.

Pertanto, tenuto conto..., io non ho sentito confutare l'affermazione che ho fatto che il budget per la scuola sono dieci anni che è sostanzialmente lo stesso, e questa è un'altra cifra, anche le cifre si possono leggere, ma sono cifre. Allora in più di dieci anni siamo pressappoco sugli stessi livelli, evidentemente c'è qualcosa che non va e quindi riteniamo che la Regione debba fare non uno sforzo ma molti sforzi per porre il problema dell'offerta formativa, del diritto allo studio, dell'orientamento verso una educazione permanente; penso che debba mettere tutti questi elementi al centro della sua azione, altrimenti altri enti, le Province, i Comuni alle prese con le emergenze che hanno, le stesse scuole le quali possono fare di più sul terreno dell'autonomia e naturalmente anche per quanto riguarda la captazione di risorse extrapubbliche, possono fare molto di più; ma se non lo pone la Regione, dopo il trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni, realisticamente, quali altri soggetti possono porsi il problema dell'istruzione e della formazione come elemento strategico per andare verso i contenuti della Conferenza di Lisbona e per rispettare il più possibile l'Art. 34 della Costituzione?

PRESIDENTE. Grazie. Colleghi, se prendiamo posto, votiamo. Colleghi, metto in votazione l'atto n. 966/bis: Piano triennale per l'attuazione del diritto allo studio anni 2007/2009. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo rimasto un atto solo esame, che è la relazione in ordine all'attività della Fondazione contro l'Usura. Se siamo d'accordo, direi di compiere questo ultimo atto oggi pomeriggio per chiudere i lavori.

OGGETTO N. 7

**RELAZIONE IN ORDINE ALL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA FONDAZIONE UMBRIA
CONTRO L'USURA NELL'ANNO 2006 - ART. 4 DELLA L.R. 28/08/95, N. 38.**

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Dottorini (relazione orale)

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1077 del 02/07/2007

Atti numero: 945 e 945/bis

PRESIDENTE. Prego, il Presidente della I Commissione Dottorini.

DOTTORINI, Relatore. La Giunta regionale, con propria deliberazione n. 1077 del 2 luglio 2007, in ottemperanza a quanto disposto nell'Art. 4 della Legge regionale 38/95, ha trasmesso al Consiglio regionale ai fini del solo esame la relazione del Presidente della Fondazione Umbria contro l'Usura concernente l'attività svolta dalla fondazione stessa nell'anno 2006.

Nell'anno 2006 la fondazione ha proseguito la sua attività istituzionale di soccorso agli usurati nonché quella di promozione della cultura della legalità; al contrario, le attività di prevenzione a favore delle potenziali vittime e quella di tutoraggio hanno risentito grandemente della mancanza dei relativi fondi, ciò in quanto l'esaurimento dei fondi assegnati per la prevenzione, ex Art. 15 della Legge 108/96, ha comportato un vero e proprio crollo rispetto agli interventi di prevenzione effettuati nel 2004 ed anche il dimezzamento degli interventi effettuati nel 2005. Conseguentemente, gli interventi di prevenzione che si sono potuti effettuare nel 2006 sono stati soltanto 22 con un impegno di spesa pari a 271.000,00 euro. Anche l'attività di tutoraggio si è limitata all'assistenza tecnica per mancanza di fondi.

Per quanto riguarda l'attività di soccorso alle vittime dell'usura, va ricordato che si esplica precipuamente mediante fideiussioni in ordine alle quali la fondazione si accolla la differenza tra il tasso bancario praticato e quello legale, ma anche erogazioni dirette da restituire nel termine di cinque anni di assistenza psicologica, legale, commerciale e bancaria. Dall'analisi effettuata in Umbria si riscontra nell'ultimo quadriennio un limitato aumento di denunce: dalle 37 del 2001 si è passati alle 46 del 2002, alle 51 del 2003, alle 53 del 2004 e da ultimo alle 55 del 2005.

In tale contesto è continuata l'attività di soccorso alle vittime. Alle 85 domande presentate negli anni precedenti si sono aggiunte le 4 istanze presentate nel 2006, delle quali tre sono state accolte, il che porta a 53 le domande accettate. Le insolvenze ammontano a circa il 22% rispetto al 25,26% dell'anno precedente, è evidente che circa i tre quarti delle vittime ha onorato puntualmente l'impegno di restituzione e questo grazie anche all'intervento della fondazione, che non consegna somme di denaro alle vittime, ma le

assiste anche per l'epoca successiva alla delibera di intervento.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione i fondi erogati dal Ministero del Tesoro per l'attività di prevenzione per i primi tre anni, sommati alla previsione della Legge finanziaria del 2001, ammontano a 6.661.929,00 euro. Successivamente, nel 2006, è stato previsto dallo Stato un importo di euro 511.390,00, il che ha portato a 7.173.319,00 euro il totale dei contributi assegnati alla fondazione. Con tale somma negli undici anni di attività sono state accolte 452 domande sulle 1029 presentate per un totale di garanzie pari a 12.937.892,00 euro.

Il bilancio della prevenzione appare comunque positivo. Molte situazioni personali e familiari sono state risolte, numerose piccole attività commerciali ed artigianali sono state sanate, e buona parte degli assistiti onora l'obbligo di restituzione consentendo così nuovi interventi. Anche nell'anno 2006 le categorie risultate più a rischio sono i lavoratori dipendenti, i commercianti, gli artigiani e i pensionati.

L'opera di tutoraggio, che si conferma quale modalità di intervento privilegiato posta in essere dalla fondazione, consiste nell'azione di ascolto delle centinaia di persone che si rivolgono agli uffici della fondazione stessa. Per l'attuazione di tale attività sarà necessario potenziare l'ambulatorio antiusura.

Va ricordato che la Fondazione ha stipulato una convenzione con la Provincia di Perugia che ha consentito il contributo degli operatori della fondazione medesima in tutti i corsi di formazione organizzati dalla Provincia stessa. La Fondazione ha ritenuto dover stipulare convenzioni con tutti i principali istituti di credito del territorio umbro, però l'attuale scarsità di risorse ha reso gli istituti di credito particolarmente prudenti.

Infine, nel ricordare che l'attività svolta nell'anno 2006 dalla Fondazione è stata proficua, anche per il 2007 la Fondazione intende proseguire e perfezionare le strategie di intervento già collaudate, sia pure con i limiti conseguenti alla modestia delle risorse. A questo proposito voglio ricordare che in sede di approvazione dell'assestamento di bilancio 2007 (atto che abbiamo approvato nella precedente seduta di questo Consiglio) è stato incrementato di 100.000,00 euro lo stanziamento di bilancio in dotazione alla fondazione medesima.

Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 28 novembre 2007, preso atto della relazione senza formulare osservazioni, ha deciso di ritrasmettere l'atto medesimo al Consiglio per il dibattito, dando incarico di riferire al sottoscritto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire la Consiglieria Modena, ne ha facoltà, prego.

MODENA. Pochi minuti, Presidente, perché sulla fondazione antiusura ne abbiamo già parlato in sede di assestamento di bilancio, crediamo che le somme messe e individuate dalla Giunta siano, a fronte anche della stessa relazione che ha fatto il Presidente della Commissione, insufficienti e crediamo che questo dimostri una sostanziale assenza di politiche regionali dirette a due questioni fondamentali, almeno per chi sta da questa parte dei banchi; cioè: da un lato, l'abbiamo sempre detto ma ne parleremo poi al prossimo Consiglio, la questione della sicurezza, e invece nel caso specifico che stiamo trattando oggi tutto quello che riguarda credito e quindi, di conseguenza, lotta all'usura e prevenzione.

Io credo che ad oggi non si abbia una percezione del fenomeno, aggravata sicuramente da alcuni eventi, che tra l'altro sono su tutti i giornali, a cominciare da quello dei mutui e del caro mutui, dicevo, la percezione precisa di quanta gente finisce nelle mani soprattutto nelle cosiddette "nostre campagne" di gente senza scrupoli, ingannati con i metodi truffaldini anche più banali, più sciocchi, e che per questo si trovano poi molto spesso nelle reti e nelle maglie dell'usura: cittadini, famiglie, piccole imprese, cioè un tessuto economico in sofferenza ed è per questo che noi, tutte le volte che si parla della fondazione antiusura e dell'usura in genere crediamo che si debba avere e non perdere l'occasione per tener conto che questo tipo di fenomeno dimostra ed è una spia pericolosa per il nostro tessuto sociale ed economico.

Per questo, tra l'altro, il nostro gruppo, ogni qualvolta si presenta una relazione sulla fondazione antiusura, ritiene proprio doveroso presentare un atto di indirizzo e per questo ancora oggi noi crediamo che questa relazione che è stata presentata non debba cadere nel vuoto di una disattenzione generale della politica nei confronti dei problemi del credito e, in modo particolare, della prevenzione all'usura nella nostra regione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consiglieria. Colleghi, non vedo segni di richiesta di intervento. A questo punto, essendo questo un atto presentato in Consiglio per solo esame, non ha bisogno della votazione, quindi si dispone la sua acquisizione.

La seduta è tolta. Ci convochiamo, naturalmente riceverete l'ordine del giorno relativo per martedì prossimo 18, alle ore 10.30. La seduta è tolta.



La seduta termina alle ore 17.00.